

DOTT. LODOVICO FORESTI

LA FIAMMA OD I VERMI?

CONVERSAZIONE FRA DUE VECCHI AMICI

EDITO A CURA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE

DI BOLOGNA

Lire **0,50**



LIBRERIA TREVES
DI LUIGI BELTRAMI
BOLOGNA

**La Società di Cremazione di Bologna
ha la sua sede in via S. Stefano, N. 11,
e l'Ufficio è aperto tutti i giorni feriali
dalle 10 alle 11 ed il Mercoledì e Sabato
anche dalle 13 alle 16. La Domenica
resta aperto dalle 10 alle 12.**

DOTT. LODOVICO FORESTI

LA FIAMMA OD I VERMI?

CONVERSAZIONE FRA DUE VECCHI AMICI

EDITO A CURA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE

DI BOLOGNA



BOLOGNA

Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi

Piazza Calderini, 6 (Palazzo Loup)

1900

ALLA
SANTA E CARA MEMORIA
DELLA CONSORTE

A Lei che per ventisette anni mi fece bella la vita, a Lei che senza pregiudizi e senza superstizioni visse cristianamente e cristianamente morì; a Lei che col dare la sua salma alle fiamme mostrò che civiltà e progresso, fede e religione possono andare di pari passo, consacro queste pagine che mirano solamente alla diffusione dei principii umanitari che informano il rinnovato rito funerario.

Possa questo tributo di imperituro affetto, procurare al suo nobile esempio, numerosi seguaci.

DUE PAROLE DI PREFERAZIONE

Ho scritto per il popolo. — Messo da parte le troppo severe considerazioni filosofiche, le non troppo facili disquisizioni scientifiche, ho cercato di esprimermi in modo semplice e chiaro, in modo che ciò che voglio far capire, possa essere capito.

Parlano due buoni popolani; e così la semplicità del loro linguaggio, le loro osservazioni spontanee possono essere meglio apprezzate da coloro pei quali queste pagine sono state dettate.

Ma per dare la spiegazione del come ebbe fra loro origine la disputa sul tema della cremazione, ed in qual modo poteronsi fornire di tutte quelle cognizioni che ebbero a mettere in opera durante l'animata conversazione, e che sembrerebbero a tutta prima non confacentesi colla condizione, colle facoltà intellettuali, coll'istruzione dei due amici, mi è stato necessario dare un cenno della loro posizione sociale, delle loro abitudini, della loro intelligenza. Ed ecco perchè questo lavoro comincia e termina come una specie di racconto.

Questo in quanto al carattere del lavoro. Ora allo scopo.

Io credo sia un imperioso dovere, per tutti coloro che amano il prossimo e ne desiderano il bene, l'aprire il varco

alla luce, là dove le tenebre, o per forza delle cose, o per malvagità degli uomini, si vogliono addensate. La via che si deve percorrere deve essere a tutti accessibile; il sole la deve illuminare; nessuna ombra la deve rendere incerta, e ciò perchè sia facile a tutti scansare e superare gli ostacoli che possono tardare od impedire di raggiungere la meta.

Di certo, il suono della mia parola verrà a dar noia a chi desidera vivere nell'oscurità, ed a turbare il lavoro tenebroso di qualche sciame di vespe e di calabroni. Sebbene conosca da lungo tempo la natura di questi insetti di colore oscuro e velenosi, pure resterò calmo e indifferente, non curando il loro ronzio, nè le loro punture. Progredirò sempre per la via tracciata e dalla coscienza e dai seguaci della verità; colla ferma persuasione che verrà giorno in cui, tarpate le ali e caduti i pungiglioni, questi insettucci atrabiliari non saranno più ad alcuno nocivi.

E stata mia intenzione di scrivere più direttamente per le popolazioni delle nostre provincie, come quelle che per tanti secoli hanno sentito l'infelice peso della mano sacerdotale, la di cui malefica influenza ha lasciato purtroppo non poche tracce; prova ne siano i pregiudizi e le superstizioni che vi tengono ancora profonde radici.

Citando più particolarmente dei fatti, che molti dei nostri coetanei possono ricordare, ho creduto sia il mezzo migliore per persuadere i contrari e scuotere gl'indifferenti; perchè è coi fatti meglio che colle argomentazioni che i pregiudizi si possono togliere. E di questi fatti non ne ho fatto penuria.

Quel poco di esperienza che ho acquistato cogli anni e coll'aver preso parte, sebbene debolmente, a mantenere viva la nostra civile istituzione, la metto tutta a profitto di chi vuole percorrere la stessa nostra strada, ben lieto se potrò raggiungere lo scopo che mi sono prefisso.

Le mie forze sono deboli e poche: ma l'intenzione è buona e la fede incrollabile. I fatti e il tempo ne giudicheranno.

Oggi che, cedendo alle gentili pressioni di alcuni buoni amici, dò al pubblico queste pagine sull'incenerimento dei cadaveri, il pensiero mi porta a ricordare il nostro fervido

ed instancabile apostolo della Cremazione, colonnello Brun: lui che non risparmiò nè tempo, nè fatica per organizzare e per proteggere questa istituzione riportata alla luce dalla civiltà e dal progresso. E se oltre la morte fosse dato volgere uno sguardo a questo punto microscopico dell'universo, lo spirito di quel generoso certamente ne gioirebbe, apprezzando il progresso dell'istituzione da lui beneficata, e vedendo i numerosi frutti raccolti dai semi da lui gettati. E come or sono di già quattro anni, religiosamente composti nell'urna le ceneri e le ossa combuste dell'amico e del maestro, oggi del pari religiosamente saluto la sua memoria, perchè sono i ricordi della sua operosità, della sua energia che mi hanno incoraggiato a dettare queste pagine.

L. FORESTI

LA FIAMMA OD I VERMI?

CONVERSAZIONE FRA DUE VECCHI AMICI

Gli avversari della cremazione si
giovano di pregiudizi più che di ragioni;
da ciò la difficoltà e la lunga durata
della lotta, come pure la certezza della
vittoria finale.

G. KOPP

Paolo e Giovanni erano nati entrambi da poveri braccianti della bassa pianura bolognese. Fino all'epoca della leva militare avevano sempre vissuto insieme, aiutando nel lavoro i loro genitori che formavano due famiglie della stessa borgata. Erano due buoni giovani, erano amici; ma avevano manifestato tendenze ed attitudini diverse, ed anche la loro intelligenza si era diversamente sviluppata.

Paolo, quando non aveva ad aiutare il padre nei lavori di campagna, bazzicava in casa o del fattore, o del medico condotto, o del farmacista, che per fortuna erano abbastanza liberali. Spinto dalla smania di apprendere, e dotato di una memoria non comune, stava attento ai discorsi e nulla dimenticava; perfino i vocaboli, le frasi e buona parte dei discorsi stessi gli rimanevano impressi in modo da poterli testualmente ripetere. Per questa infarinatura di erudizione e per il suo ingegno versatile, tanto al reggimento, quanto fra gli amici eragli stato appiccicato il soprannome di *professore*; e ciò lo obbligava, quando aveva luogo qualche pranzo o qualche bicchierata, a fare brindisi o una qualunque altra composizione di circostanza. Giovanni invece, un poco meno sveglio di

mente, praticava la sagrestia e la canonica ed era solamente ben riuscito a servire la messa, a salmeggiare con voce nasale le litanie, ad aiutare il campanaro a suonare vespro e mattutino. Non si ha però a credere che Giovanni fosse un citrullo di prima forza, niente affatto; esso non mancava nè di furberia, nè di buon senso; ma di certo, messo a confronto di Paolo, scapitava e di molto.

Queste diverse tendenze personali non impedivano che fra i due giovani regnasse una scambievole amicizia, amicizia leale e profonda perchè entrambi onesti e di cuore.

Finito il servizio militare, Paolo diventò da prima facchino della Università e poscia inserviente in un gabinetto di Storia Naturale. Per le sue belle maniere si guadagnò subito la simpatia del professore, il quale, avendo scorto in lui una non comune intelligenza, non gli fu avaro di suggerimenti, iniziandolo in certo qual modo ai principj della scienza da lui professata; per cui si può dire essere diventato come un secondo assistente. Nelle ore libere dal suo servizio, leggeva, e tutto immagazzinava nella sua memoria, e quando era tratto a parlare da qualche argomento che lo interessava, il materiale riposto gli usciva facilmente a rendere più chiare le sue idee, più brillante il suo pensiero.

Giovanni, seguendo le sue tendenze giovanili, s'imbrancò fra i chierici e i sagrestani, ben contento di aver potuto raggiungere l'alta carica di guardiano in una parrocchia di città.

In ogni modo il legame d'amicizia che li vincolava non venne, col tempo e colla diversa loro posizione, a rallentarsi. Quasi tutte le sere trovavansi insieme a bere un bicchier di vino, e così fra un sorso e l'altro facevano un poco di conversazione. Questionando or su questo, or su quello finivano per bisticciarsi un pochino con accompagnamento di frasi abbastanza piccanti e di aggettivi non troppo cortesi, ma lasciavansi poscia più amici di prima; e con una buona stretta di mano, e con un cordiale *felice notte* si salutavano sorridendo, ben inteso per ricominciare la sera dopo sull'istesso tono.

Gli avvenimenti più spiccati della giornata, annunziati dai giornali, erano il tema delle loro energiche conversazioni; e

ultimamente aveva loro stuzzicato il prurito del quistionare alcuni articolini che di quando in quando comparivano in un giornale locale e che si riferivano alla cremazione.

Come era da prevedersi, i due amici militavano in un campo diverso. Paolo era propenso a questo rinnovato rito funerario, Giovanni al contrario lo combatteva.

— Oh! sì, diceva Giovanni, credi tu che abbia a durare un pezzo questa specie di fanatismo per codesta istituzione pagana? Fanatismo però, intendiamoci bene, limitato a pochissimi e probabilmente solo a quel tal dei tali che ad ogni cremazione ne dà la notizia al pubblico, come se il pubblico la reclamasse e ne avesse gusto.

— Certamente che durerà, rispondeva Paolo; non il fanatismo come tu dici, ma la persuasione, anzi la convinzione della utilità dell'incenerimento; e non solo durerà nei molti già iscritti per dare il loro corpo alle fiamme, ma si diffonderà ancora nelle masse, perchè tutti troveranno che questa civile istituzione è per apportare un grande vantaggio all'umanità, specialmente per l'igiene, vale a dire per la salute pubblica.

— Ma cosa mi vai a tirar fuori la salute pubblica, caro il mio infatuato, come se non fosse igienico anche il seppellimento. Quando un cadavere, chiuso nella cassa, è parecchi metri sotto terra o dentro una tomba, che male vuoi che rechi ai viventi?

— Che male vuoi che rechi?... Ma scusa, sai, tu sei proprio un ignorante; tu certamente non conosci certe cose come le conosco io, perchè non solo le ho sentito spiegare dal professore mio superiore, ma perchè io stesso ho potuto constatare alcuni fatti che bisognerebbe essere stati ciechi per non averli veduti.

E prima di tutto ti domanderei: se i corpi morti non riescissero nocivi ai corpi viventi, perchè le leggi sanitarie avrebbero proibito di seppellire i cadaveri nelle chiese? Credi tu che per nulla sia stato ordinato che i cimiteri vengano costruiti in luoghi molto lontani dalle abitazioni, in luoghi adatti per la natura del suolo e per la loro ubicazione? Ma perchè dunque dai medici e dagli igienisti fu prescritto da prima, che il cimitero fosse lungi dall'abitato almeno 100 metri,

e poi si disse 200, e ora non è molto, nell'ultimo congresso medico tenutosi a Berlino, si prescrisse non meno di 400? Prescrizioni, e qui lo dico fra parentesi, che per nostra vergogna e per nostra sventura, non vengono scrupolosamente osservate, specialmente poi nei Comuni di campagna. Credi tu che tutte queste disposizioni siano state emanate per puro capriccio? — Fa il piacere, taci una buona volta su tal proposito. Il voler oggi non credere alla insalubrità dei cimiteri, specialmente nelle condizioni in cui si trovano nella maggior parte dei casi, è cosa assolutamente ridicola, per non dir altro.

— Ma che ridicola, disse Giovanni, ridicola niente affatto. Quelle proibizioni non sono state emesse per viste igieniche, come tu dici, ma solamente per togliere il puzzo disgustoso che si sprigiona dai cadaveri.

— Ma questo puzzo disgustoso, cocciuto che sei, domando io, che cosa è? Non è altro che lo sprigionamento dei gas prodotti dalla putrefazione, e perciò in quell'aria appestata vi si trovano mescolati i microrganismi e i germi d'infezione che sviluppano dalla scomposizione cadaverica, che sono appunto quelli che riescono sotto ogni rapporto nocivi. E poi devi sapere che oltre le emanazioni putride che infettano l'aria, v'ha ben anche di peggio, e cioè l'inquinamento delle acque. Le piogge, filtrando per gli strati terrosi pregni delle dissoluzioni cadaveriche, escono poi da quei letamai di carne umana o per scorrere come rigagnoli e mescolarsi alle acque dei canali o dei fiumi, o per penetrare ed immedesimarsi colle sorgenti delle acque potabili. Devi sapere che la maggior parte dei germi d'infezione s'introducono nel corpo dell'uomo per mezzo delle acque.

— Ma chi è poi che dice tutte queste belle cose? Chi è poi che può provare coi fatti tutto quanto hai ora accennato? Sentimi, Paolo, io credo che l'immaginazione abbia avuto una gran parte nello scuoprire questi germi d'infezione e questi microrganismi, come tu li chiami, e che io poi non so cosa siano, e che probabilmente esistono solo nella fantasia di alcuni esaltati.

— Abbi un poco di pazienza a vedrai che ti darò la spiegazione di tutto, tanto più che su tale argomento ho la memoria

fresca, essendo stato pochi giorni or sono trattato dal mio professore in una pubblica lezione, e perciò mi ricordo benissimo tutte le citazioni da lui fatte, tutti gli argomenti da lui svolti. Sappi dunque che oggi, dietro studi accurati e coscienziosi fatti sulle cause delle malattie, si è potuto verificare che molte di esse sono originate da microrganismi; e questi esseri microscopici, vale a dire che per essere veduti hanno bisogno di un forte ingrandimento (ecco perchè si chiamano microrganismi) hanno una tenacità tale di vita, che oltre a resistere a diversi gradi di temperatura, la loro vitalità, in alcuni, dura per moltissimo tempo, anche per degli anni, mantenendosi sempre atti a portare la loro letale influenza sui corpi viventi.

L'Hoffman, e bada che ti cito uno strenuo difensore dei cimiteri, dice che l'inquinamento delle acque è da temersi soltanto quando esse vengono a contatto dei cadaveri. L'Hinsch aggiunge che il peggior suolo nei cimiteri è l'argilloso, nel quale l'acqua non trovando scolo, deve fermarsi a contatto dei cadaveri; e il dottor Lévison conferma che l'uso continuato di un terreno pel seppellimento non può a meno di corrompere radicalmente l'aria, il suolo e l'acqua; e dimostra ancora come sempre si dovette ravvisare un notevole miglioramento appena tali fonti d'infezione (i cimiteri) furono tolti di mezzo. Dunque a me sembra ben dimostrato, dietro le osservazioni di questi illustri scienziati, l'influenza nociva dei cimiteri, tanto per la qualità del terreno nel quale sono costrutti, quanto per il continuato uso a cui servono e per l'inquinamento che producono alle acque che per essi filtrano.

Ora vengo ai germi d'infezione. Da lungo tempo è noto che i batteri del carbonchio, che vivono nel corpo inumato da oltre un anno, e quelli del tifo da oltre tre mesi, si propagano con grande facilità nel suolo e nelle acque. L'Esmach ha trovato che seppellendo alla profondità di tre metri dei topi uccisi coll'iniezione dei batteri della difterite, dopo 38 giorni di sepoltura erano capaci d'infezione, e le iniezioni fatte a topi sani colla linfa dei topi sepolti riproducevano i sintomi della stessa malattia; inoltre lo stesso scienziato ha

potuto constatare che altri topi uccisi coll'innesto della trichina e sepolti entro cassette di legno, anch'essi alla profondità di 3 metri, conservavano l'attività venefica dopo 88 giorni. Schottehus, seppelli alla solita profondità diversi polmoni affetti da tisi, dopo due anni e mezzo, hai capito! due anni e mezzo, e vedi che il tempo non è breve, trovò gli stessi bacilli, i quali iniettati in animali domestici produssero tosto la tubercolosi nell'80 % di questi. Oggi finalmente i medici e gli igienisti si sono svegliati, e studiano per combattere questo terribile flagello dell'umanità, vale a dire la tubercolosi; basta questo solo esempio or ora citato per mostrare la necessità di distruggere la causa di questa micidiale malattia. Ma per essere ben sicuri che i corpi dei miseri, uccisi da questo germe letale, non diventino causa di altre vittime, bisogna darli alle fiamme. E tutto questo, per dimostrarti la tenacità di vita di questi germi d'infezione e la loro continua e nociva influenza.

Quanto poi all'infezione per mezzo delle acque il dott. Winde, svedese, cita questo fatto: in un fabbricato rustico nel quale era affatto sconosciuto il tifo addominale, cinque persone ammalarono contemporaneamente di questa malattia; esaminato il pozzo che forniva l'acqua potabile, vi si trovò il cadavere di un grosso topo; levato questo e asciugato il pozzo la malattia scomparve. Dunque con ciò resta provato, dice il Levison, che l'acqua potabile senza renderci avvertiti coll'odore e col sapore può contenere i bacilli sia per l'immediata immersione di un cadavere affetto, sia per infiltrazione. In Danimarca si constatò molte e molte volte [che un'infezione fu prodotta dalla vicinanza di un cimitero: e di tali casi moltissimi se ne possono citare anche in Italia. Il francese Reynault ne cita per tifo addominale; lo Spencer-Wels per scarlattina. E cominciando dall'epoca romana finò ai nostri giorni, vi sono una quantità di fatti segnalati dalla storia che addimostrano come moltissime epidemie abbiano avuto per origine o la vicinanza dei cimiteri, o le inumazioni fatte senza alcuna norma igienica.

E ora aggiungerò per conto mio quest'altro fatto da me stesso testimoniato. Moriva per tifo addominale all'estremità

di una parrocchia della collina bolognese un individuo, che venne tosto sepolto nel cimitero, il quale, secondo la costumanza di campagna, era costruito vicino alla chiesa, alla canonica, alla casa del campanaro e ad altre abitazioni. Dopo alquanti mesi, durante un periodo di ripetute piogge, solamente nella casa colonica più vicina al cimitero, si svilupparono due casi di tifo addominale, mentre nessuno se ne verificò in altro luogo della parrocchia. Ora bisogna avvertire che la chiesa, la canonica e le altre abitazioni trovansi in posizione più alta del cimitero, mentre la casa in discorso è più bassa, e il pozzo di questa apresi dal lato del camposanto. Per tutte queste circostanze a me sembra ben manifesto come l'infiltramento delle acque pluviali a traverso il terreno cimiteriale abbia inquinato l'acqua potabile del pozzo ed essere questa stata la causa diretta della manifestazione del tifo.

La maggior parte poi di tutto quanto ora ti ho detto riguardo all'insalubrità della vicinanza dei cimiteri, è stato tolto da un discorso del Dottor Levison, ora presidente della Società di Cremazione in Danimarca, tenuto al congresso di Berlino e riprodotto per sunto nel *Bollettino della Cremazione* (1). Il Levison poi nel suo discorso così conclude « ... per » riassumere, io vi dico che conosco bensì un modo di distruzione che può garantirvi interamente da ogni pericolo d'infezione e questo è la cremazione ».

Per meglio avvalorare la conclusione del Levison, ecco cosa dice il prof. Wirchow di Berlino, uno dei primi scienziati d'Europa, in una lettera pubblicata in diversi giornali italiani e stranieri; esso afferma che dietro a sue esperienze particolari ha trovato come mezzo efficace per distruggere i microrganismi e i germi d'infezione, il calore ad alto grado, anche a temperatura inferiore a quella di combustione, e perciò la combustione vera offre una sicurezza senza confronto maggiore.

Datti pace, amico mio, perchè la cremazione considerata dal lato igienico, non può essere disapprovata neanche da

(1) *Bollettino della Cremazione*. Milano 1890, N. 2, pag. 35.

coloro che sistematicamente la combattono, e non possono almeno, una volta che abbiano un poco di buon senso, di trovare giuste le ragioni che hanno imposto gli ordinamenti e le leggi che servono ad allontanare il più che sia possibile tutto ciò che può tornare nocivo alla salute delle popolazioni; e sotto questo rapporto bisogna che riconoscano l'azione purificante del fuoco.

E noi dobbiamo augurarci che non abbia a svilupparsi fra noi una qualche malattia contagiosa, poichè in allora, sebbene si usassero tutte le precauzioni oggi indicate dalla scienza, tuttavolta il pericolo sarebbe sempre imminente, e i molti cadaveri sepolti e non bruciati fornirebbero il focolare per lungo tempo permanente del terribile flagello. — E quanto ciò sia temibile, ne abbiamo avuto un esempio non è molto dai pochissimi casi di peste sviluppatisi a Vienna, e che giustamente avevano tanto spaventato la capitale dell'Austria ed impressionata l'Europa intera.

Per non tirar tanto per le lunghe io non ti starò a citare tutte le precauzioni messe in opera e verso gli ammalati e i luoghi ove essi erano isolati, e verso i medici e coloro che li servivano, e verso i cadaveri prima di seppellirli, perchè le avrai già lette nei giornali; solo ti ricorderò come il cadavere del colpito da peste venisse cosperso di sublimato corrosivo e avvolto in un lenzuolo fenicato; poscia era deposto in una cassa di legno, ove trovavasi già uno strato di segatura disinfettata, e finalmente veniva chiuso in una cassa di metallo diligentemente piombata. — E tutto ciò per le precauzioni credute necessarie onde allontanare il pericolo del rinnovarsi del terribile morbo. Ma il benemerito e compianto dott. Muller, vittima del dovere e della scienza, ben comprendendo quanto restasse ancora a farsi per rendere incolume con tutta sicurezza la popolazione viennese e ben conoscendo il pericolo che potesse il suo cadavere recar danno all'umanità, in un *post scriptum* dell'ultima sua lettera scritta alla famiglia, diceva di **volere**, onde non mettere in pericolo il prossimo, essere bruciato sopra una catasta di legno. — E che la cremazione sia di grande vantaggio per allontanare e distruggere le pestilenze, lo provano le parole di Dionigi di

Alicarnasso, quando riconosce che la pestilenza che afflisse Roma 300 anni circa dopo la sua fondazione, ebbe origine dalla trascurata pratica della cremazione.

Dopo tutto ciò, che cosa hai tu da contrapporre a queste mie osservazioni ed ai molti fatti che ti ho or ora narrati?

Giovanni stette un poco silenzioso e non sapendo sul momento cosa rispondere, perchè non aveva ancora presa l'imbeccata dal suo superiore, non disse altro che queste parole: — Una volta che tutti i fatti che mi hai esposti siano veri, quasi quasi sotto il punto di vista dell'igiene, sarei per darti ragione; in ogni modo però bisogna che tu mi permetta di credere che vi sia in tutto ciò un poco di esagerazione. Ma basta, per questa sera.... Sai cosa c'è di nuovo? Che tu mi imbrogli la testa con tutto quello che mi dici; e non so come e dove tu abbia saputo tirarmi fuori tante parole, tante ragioni, tanti fatti. Domani a sera ci rivedremo e intanto domanderò al signor Curato che mi spieghi le ragioni perchè, come mi ha sempre detto, si deve considerare la cremazione come una profanazione, come un uso barbaro e pagano, e come sia contraria alla nostra religione.

— Sta bene, disse Paolo, ed io farò altrettanto. Egli è certo che io, semplice inserviente come te, e perciò senza studio e senza cognizioni, non sarei capace colle sole mie forze intellettuali di farmi campione della causa che difendo; ma non dubitare, che mi farò dare dal mio professore non solo delle spiegazioni, ma anche dei libri sulla cremazione, coll'indicazione dei punti più interessanti, onde fare raccolta di argomenti per combattere le tue obiezioni. Tu prepara le tue munizioni e sta tranquillo che io pure ne sarò ben provvisto.

— Bravi! gridarono alcuni bevitori che siedevano allo stesso tavolo, e che sembrava avessero preso gusto alla questione. Bravi! e noi, domani a sera, faremo da giudici; e saremo giudici imparziali, perchè, a dirla schiettamente, una volta morti, o ci gettino nella fossa o ci abbrucino, per noi è indifferente. In ogni modo, siccome questa sera abbiamo passato un'oretta con vera compiacenza, e prevedendo che ne avremo e per la sera ventura e forse per qualcheduna altra ancora,

così noi per gratitudine, e speriamo che accetterete, pagheremo cinque o sei bottiglie, ma di quel buono, per bere tutti insieme in onore di colui che giudicheremo avere meglio sostenuto la propria causa. A domani a sera adunque la battaglia incruenta, e noi, giudici di campo, proclameremo il vincitore.

La sera dopo, come di accordo, tutti si trovarono seduti allo stesso posto. Strettesi le mani e salutatisi reciprocamente, Giovanni, con una faccia contenta, come chi si sente forte e pronto a combattere, intavolò subito la conversazione, perchè non voleva gli sfuggissero dalla memoria i suggerimenti datigli dal signor Curato, e partendo dal punto dove aveva lasciata la questione la sera antecedente:

— Oh! buon amico, disse, ti dirò bravo se sarai ora capace di provarmi che la cremazione non sia una vera profanazione, non sia un'usanza assolutamente barbara e pagana, e non sia un'azione contraria alla nostra religione. Un cadavere, fino dalla più remota antichità, è sempre stato considerato come cosa sacra, e il volerlo distruggere per mezzo della fiamma, invece di lasciarne l'incarico alla terra, è un'azione contraria alle leggi stabilite dalla suprema sapienza del Creatore; dunque è troppo manifesto come l'incenerimento di un corpo umano costituisca una vera e grave profanazione . . . e una . . . Vuoi tu negarmi che non sia un'usanza barbara l'abbrustolire come una bistecca un cadavere umano, e che solo popoli pagani non siano stati tutti quelli che hanno usato di questa brutta costumanza? E dove mi trovi che sia stata messa in pratica da popoli cristiani? . . . e due . . . E siccome poi la nostra Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana non l'ha mai approvata non solo, ma l'ha anzi giustamente e saggiamente proibita, così chi non obbedisce alle sue leggi non viene a commettere un atto contrario alla nostra religione? . . . Ed ora cosa mi potrai rispondere? . . . E non sono queste verità sacrosante che sfido io a poterle negare? . . . E così dicendo, come sicuro del suo trionfo, con un sorriso di compiacenza e con due occhietti mobili e lucenti, volgevasi verso i suoi ascoltatori come volesse dire: Cosa vi sembra? Non ho detto bene? Non ho forse ragione? . . . Ma gli ascoltatori, da

veri giudici imparziali, stavano attenti e silenziosi, senza fare nessun atto nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Paolo, dopo di avere esso pure attentamente ascoltato, si vuotò il bicchiere che aveva davanti, si accomodò sulla seggiola tirando fuori di saccoccia alcune carte che depose sulla tavola e così rispose:

— Guarda, per essere più sicuro di potere confutare per bene le tue obiezioni, che ieri a sera mi avevi dichiarato di presentarmi, mi son fatto dare degli appunti in iscritto, i quali mi serviranno meglio della memoria. Ed ora sta bene attento, e vedrai che io ti proverò, come due e due fanno quattro, che sei in perfetto errore, e che la cremazione, nel modo oggi adottato, ed al fine a cui tende, non è per nulla una profanazione, non è un metodo nè barbaro, nè pagano, infine non è contraria alla religione cattolica.

Mi ricordo benissimo che una domenica, ascoltando la spiegazione del Vangelo fatta dal nostro vecchio parroco, che tu pure ricorderai, disse, parlando della profanazione del Tempio, che questa consisteva nel fare un oltraggio ad una [cosa sacra. Or bene, distruggendo un cadavere colla fiamma non si viene ad agire contro le leggi del Creatore, come tu dici, ma invece non si fa che accelerare l'azione di queste leggi; azione che colla cremazione si compie in una o due ore, mentre che l'inumazione vi impiega parecchi anni. E senti cosa diceva in proposito il Molto Rev. Don A. Buccellati, professore di Diritto Penale alla R. Università di Pavia, in una lettera in risposta al Polli che gli domandava il suo parere rispetto alla cremazione. Considera che è un prete quello che parla:

« L'asserire che si debba rispettare la natura nel suo »
» processo di dissoluzione è un errore e un pregiudizio... Un »
» errore, perchè colla cremazione non che contravvenire, si »
» asseconda la natura stessa, ottenendosi in pochi istanti ciò »
» che avverrebbe nel corso di molti anni.... Un pregiudizio, »
» perchè, dietro a questa idea, si dovrebbe lasciar libero alla »
» natura il processo di dissoluzione anche in un membro incan- »
» crenito, mentre invece la salute privata esige il contrario.... »
» E la salute pubblica non avrà le sue giuste esigenze? »

Lo scopo per cui si eseguisce questa operazione è affatto lungi dal volere oltraggiare la memoria e il corpo del defunto. È un'operazione che tende a un bene umanitario, alla salute dei vivi; e sotto questo punto di vista, la purificazione del cadavere per mezzo della fiamma è un atto che invece di profanarlo lo consacra. I residui prodotti tanto dal fuoco, quanto dalla putrefazione sono gli stessi, con questa sola differenza: che nel primo caso si sono fatti assolutamente innocui, nel secondo, mentre si producono si fanno nocivi.

Il rispetto pietoso e riverente che si esercita durante la mesta cerimonia è una prova della venerazione ai resti mortali del defunto; per noi pure un cadavere è sacro, e la religione dei morti è pure da noi profondamente sentita; sicchè non trovo che si possa dire essere una profanazione il ridurre in cenere la salma di un uomo, non costituendo questa operazione nemmeno l'ombra di un oltraggio.

Si è sempre detto che la fiamma purifica, e ciò era creduto anche dai popoli antichi. Una delle ragioni per la quale i Greci abbruciavano i loro cadaveri, si era quella che essi credevano che la fiamma avesse la virtù di liberare l'anima umana da ogni materia corrotta ed abietta, e così più facilmente volare al cielo e passare agli Elisi. E questa opinione purificatrice della fiamma l'hanno anche riconosciuta e la riconoscono tuttora, coloro che vestono lo stesso abito e che la pensano come il tuo signor Curato, caro il mio Giovanni; prova ne sia l'invenzione del Purgatorio, ove le fiamme distruggendo le macchie della colpa, dopo un certo tempo mandano in Paradiso l'anima candida e pura. (Un sorrisetto tutto particolare, che però non si potè interpretare come un atto di approvazione, apparve un momento, per subito sparire, sulle labbra dei giudici).

E poi, alla fine dei conti, sai cosa fa la cremazione? invece di esercitare una azione profanatrice, come si vuol far credere, viene ad assicurare le reliquie dei nostri defunti dalla profanazione vera, viene a difenderle dalle indecenze, dalle abominazioni, dai sacrilegi. Non ti voglio ora fare una lunga enumerazione di tutte le mostruosità, di tutte le orribili e schifose azioni commesse sui cadaveri e sulle tombe o a

scopo di rapina o per altro; mi limito solamente a citarti alcuni fatti che ti mostreranno all'evidenza come le ceneri dei cremati siano molto meglio difese e rispettate che i corpi e gli scheletri dei sepolti. E bada, sai, che tutti questi fatti che ora vengo ad enumerarti, non sono di mia invenzione, ma tolti da un articolo pubblicato nel *Bollettino* della Società per la cremazione dei cadaveri (1).

A Parigi i guardiani dei cimiteri del Sud, la mattina del 16 novembre 1848, s'accorsero, con orrore, che i cimiteri venivano visitati da un vampiro invisibile, che dissotterrava i corpi e li mangiava Una mattina si trovarono undici corpi esumati, smembrati, sparsi a brani sopra una larga superficie e perfino fra i rami degli alberi. Vi fu tesa una macchina infernale che esplose la notte del 15 al 16 marzo 1849; e l'indomani si seppe che un sergente maggiore d'infanteria, certo Francesco Bertrand, era entrato all'ospitale con strane ferite ricevute nella schiena. Era il vampiro.

Un giornale inglese, citato dal Di Tedesco di Trieste, narrava come un tale B. F., del villaggio di D., dopo di aver seppellita l'amata consorte, rientrò in casa desolatisimo. Non potendo in quella notte prender riposo, senti vaghezza di recarsi al cimitero; trovatolo chiuso, ne scavalcò le mura. Ma quale sorpresa! La fossa era aperta, spezzato e rotto il feretro. Fattosi alla casetta del custode, vide attraverso un finestrino alcuni scellerati che commettevano le più inique brutalità. Dalla rivelazione di quei mostri si venne a sapere che quella masnada non aveva risparmiata nessuna femmina dai loro oltraggi.

Il signor Chevalier racconta nel *Dizionario del commercio*, come cosa affatto indifferente, che le ossa con cui si fanno grandi lavori in Inghilterra e nella Scozia, derivano da scheletri umani. E così pure ossa umane servivano ad un lavante in bottoni all'isola di Cuba. Ed è pur noto come società industriali abbiano proceduto ad esplorazioni sui campi di battaglia per raccogliere le ossa e venderle a qualche

(1) Milano 1878 — pag. 84.

raffineria di zucchero, o a qualche fabbricante di nero animale per farne cera di pulimento.

Adolfo Thier narra nella sua *Storia di Francia* che l'armata di Enrico IV, mentre assediava Parigi, adoperò le casse e le ossa estratte dai cimiteri per cuocere il pane.

E l'autore dell'articolo del *Bollettino* sopracitato, ricorda che era una specie di festa pei fanciulli del suo paese, quando si bruciavano gli avanzi delle casse da morto che si estraevano dal Camposanto nello scavare nuove fosse. Con quei rottami vi erano spesso anche ossa di defunti, e d'ogni cosa si faceva un allegro falò, senza che il curato, che veniva talora profumato in casa, gridasse alla profanazione e mettesse avanti l'impossibilità della risurrezione per le ossa incederite.

A tutti è noto il commercio che si è fatto un tempo, e che forse si farà anche oggi, dai parrucchieri, dai dentisti e dai cenciainuoli, sui capelli, sui denti e sui vestiti dei morti.

Per attraversare un cimitero in un paese della Nuova Zelanda, se ne doveva abbassare il suolo, perciò fu deciso di trasportare i cadaveri in un altro recinto. Ma non un corpo, non un osso furono rinvenuti nei sepolcri. Erano essi resuscitati miracolosamente? No... Un esperto chimico, d'accordo colla guardia, li aveva utilizzati in un vicino laboratorio, estraendone gelatine, sali ammoniaci, carbonati, solfati ecc.; servendosi dei rimasugli per formare del cemento, affinché nulla andasse perduto.

Fece assai strepito in Parigi il processo contro un macellaio, colpevole di industrie infami operate coi cadaveri comperati dagli ospedali e dai beccamorti. Confessò egli stesso che da vent'anni la celebrità delle sue carni e delle sue salsiccie gli aveva assicurato una grande clientela. Quel miserabile cogli avanzi ingrassava i propri maiali!

A Parigi si è pure creduto per lungo tempo che il cimitero degli Innocenti consumasse i corpi in 24 ore. Era una prerogativa arcana di quel terreno, ed ognuno voleva esservi sepolto. S'accorsero finalmente che erano i topi che spogliavano i cadaveri.

Consoliamoci, così termina l'articolo citato, che col sistema

guadagno ed altre più ignobili passioni; ed abominazioni simili alle sopracitate non saranno più possibili.

A questo proposito, così dice il Brentano: « Non v'ha » che un mezzo per proteggere i cadaveri dalla profanazione: » la cremazione ».

Ed ora chiudo quest'argomento colle parole di una donna: « Davvero che non so intendere questa generale riluttanza » nell'adottare un processo, che lungi dall'essere una profanazione, è un tributo di onoranza e di affetto verso coloro » che abbiamo amato » (1).

Credo di averti abbastanza provato quanto sia falsa la tua asserzione che l'incenerimento sia una profanazione. Ma passiamo all'altra tua accusa, e cioè essere la cremazione una barbara costumanza di popoli pagani.

— Un momento, disse Giovanni.... Se è più facile il commettere atti sacrileghi sopra feretri e sopra corpi inumati; tuttavolta non mi potrai negare che anche le urne possono andare soggette ad essere rotte, o per cause accidentali, o per disprezzo e malvagità degli uomini, e così le ceneri andare disperse e perdute.

— Ammettiamo per un momento, rispose Paolo, che possa avvenire quanto ora tu mi suggerisci, ma ciò non viene a costituire una profanazione nel vero senso della parola, perchè nè le ceneri, nè le ossa combuste possono servire a scopo di lucro, e meno poi ad altri scopi infami come quelli che ho testè narrato; e poi devi sapere che ogni Società di Cremazione ha o deve avere il suo Cinerario, ossia quel luogo destinato alla collocazione e conservazione delle ceneri. Questo locale contiene delle celle e delle nicchie entro le quali vanno deposte le urne; piccole lapidi di marmo chiudono queste celle, e così le urne sono sicure da qualunque pericolo, nello stesso modo di quelle che vengono depositate entro le tombe. Quanto poi alle altre che stanno all'esterno, debbono per forza delle leggi di pulizia mortuaria essere infisse al muro, e con tale precauzione anche queste non possono nè rovesciarsi, nè cadere e per conseguenza spezzarsi. Quanto poi a quelle

(1) ERNESTA NAPOLLON-MARGARITA - *Cremazione e sentimento* - *Boll. Soc. cremaz. cadav.* - Milano, 1877 - N.º 1 e 2, pag. 36.

urne che per essere di terra cotta, o di cemento, od anche di marmo e poste all'esterno possono essere percosse e facilmente frantumate, credo si possa allontanare questo pericolo foderandole internamente con una lastra di metallo; e so che questo espediente alcune Società l'hanno già messo in pratica. Vedi, mio buon amico, che la tua osservazione non ha più luogo, perchè ti ho dimostrato che nulla viene omissso perchè i resti dei cremati s'abbiano sempre il dovuto rispetto, allontanando qualunque causa di offesa. Ora mi permetterai, che prenda un po' di fiato, e mi bagni la gola con un bicchiere di vino.

Giovanni si grattava la testa e stava quieto come chi comincia a capire essere dal lato del perdere; i giudici si sforzavano a tenersi tranquilli, e già in loro si vedeva una specie di preoccupazione e scomparire a poco a poco quell'aria di indifferenza e di imparzialità che avevano sulle prime mostrato.

Paolo seguì in tal modo la difesa della sua causa, dando di quando in quando un'occhiata ai suoi appunti:

— Lascia un momento da parte la tua testardaggine, e dimmi soltanto: dove trovi tu essere una barbara azione il dare alle fiamme un corpo morto? Un corpo che fattosi insensibile non può più percepire il dolore? Un corpo senza calore, senza moto, ridotto a semplice materia inerte? Tu forse mi potrai dire che vi sono state delle popolazioni che abbruciavano i loro vecchi, considerandoli come esseri diventati inutili; e potrai ancora ricordarmi che alcuni gittavano sulle fiamme e donne e fanciulli ed animali viventi. Sta bene, ma pensa che ben pochissimi sono stati quei popoli che hanno usato di questa costumanza, che io pure dirò barbara, e perciò costoro non costituiscono la regola, bensì l'eccezione. Tutti gli altri che hanno fatto uso del rogo, e sono stati moltissimi, abbruciavano solo i cadaveri; e quest'azione dell'incenerimento era presso molti come un alto onore reso solamente ai grandi che con atti magnanimi si erano resi benemeriti della patria; ed era tanta la considerazione in cui si teneva la cremazione che presso i Greci i suicida non venivano bruciati. Vedi dunque che non è giusto si abbia ad annoverare la cremazione fra gli usi barbari.

Pensa invece a quando i Ministri del Dio della pietà e della misericordia condannavano al rogo centinaia e centinaia di esseri umani, pieni di vita e di sensibilità, o perchè diversamente pensavano da loro, o perchè avevano avuto il coraggio di smascherare le loro imposture, o perchè, donne, giovani e belle, avevano sdegnosamente rifiutato di cedere alle loro suicide brame; oh! non ti pare allora che questi, sì, fossero atti di vere ed inique barbarie? E più barbari poi dell'atto stesso non ti sembrano quei carnefici tonsurati che, presiedendo imperterriti a tanto supplizio, osservavano impassibili le fiamme che a poco a poco salivano per involuppare il corpo del paziente in preda ad orribili contrazioni, sordi alle grida strazianti di quei miseri cui cadevano a brani a brani le carni abbruciolate... Oh! via, una buona volta, voi che avete abbruciati i vivi, non vi vergognate di venire oggi sfacciatamente a gridare contro a chi vuole abbruciare i morti!

Oh! di ciò basta, perchè non si può a meno di non sentire un generoso sdegno a tante atrocità, commesse poi in nome di chi predicava la fratellanza e l'amore del prossimo; e passiamo a vedere s'egli è vero che la cremazione sia una usanza pagana.

Tutte le nostre costumanze, tutti i riti, tutte le abitudini nostre, derivano da abitudini, da riti, da costumanze antiche; bene inteso modificate e migliorate a seconda dei bisogni delle popolazioni, a seconda dei progressi della civiltà. E siccome fino ad una certa epoca non era ancora apparsa la religione cristiana, nè la religione cattolica, così stando al tuo modo di pensare ne verrebbe per conseguenza che tutti i nostri riti, le nostre costumanze ecc. noi dovremmo considerarle tutte pagane, perchè in uso un tempo presso popoli pagani. Lascio da parte e i Greci e i Romani e tanti altri popoli anche più antichi, che per lungo tempo sono stati alla testa della civiltà del mondo e che hanno usato di tale rito funerario; ricordo solo il popolo ebraico e i primi cristiani, i quali hanno un tempo adottato l'incenerimento dei cadaveri, come lo provano tanto la storia sacra, come la storia profana. Costoro non erano pagani e tutt'altro che barbari, e solo perchè usavano il rogo si deve dire che questa usanza

era una usanza barbara? E perchè poi fu questa usanza rinnovata dai cattolici, doveva diventare un'usanza pagana e perciò contraria alla nostra religione?... Ma se era il Dio stesso, ora adorato dai cattolici, che veniva adorato e maggiormente rispettato da queste ultime popolazioni or ora citate, dalle quali poi sono derivate la religione nostra, le nostre credenze.

Ammesso pure che la cremazione derivi da costumanze pagane, egli è solo per questo che la si deve disprezzare e maledire? E non si deve per nulla tener calcolo dei grandi benefici che apporta, specialmente alla salute delle popolazioni?

Oggi però bisogna considerare che non è più il rogo, non è più la rozza catasta di legno che s'innalza, su cui agli occhi di tutti si trova esposto il cadavere, il quale subendo l'azione del calore, come qualunque altro corpo organico, viene a poco a poco a contorcersi, a carbonizzarsi, a ridursi in cenere e per ovunque spargere il cattivo odore di carne abbrustolita. No, oggi tutto è modificato, oggi la scienza ha tolto tutto ciò che poteva urtare e nuocere al sentimento pietoso di chi vuole compiere quest'atto funerario; oggi la mesta cerimonia si compie con religioso rispetto, e invece di ribrezzo è un senso di compiacenza che scende in coloro che l'hanno compiuta.

Ma chi è poi che grida che la cremazione è una costumanza pagana e perciò contraria alla religione cattolica? Sono i nostri nemici, sono tutti coloro che non vogliono nessuna innovazione se non è emanata da loro e se non porta a loro un assoluto vantaggio. Ed ora a voi, preti, domanderei: perchè in allora di tante cose che sono state in uso presso popoli pagani, ve ne siete serviti e ve ne servite ancora?... Perchè il Panteon di Roma è stato un tempo da voi convertito in chiesa cattolica, profanando la superba architettura romana, coll'appiccicare due rachitici campaniletti all'orgogliosa cupola del Tempio di Agrippa dedicato a Marte ed a Giove? Perchè la maggior parte delle chiese cattoliche, di Roma specialmente e di altre città, sono state erette sopra templi pagani e con materiali di templi pagani, dove

intatti si vedono ancora e colonne, e cornici, e stipiti, e capitelli? E il nostro Santo Stefano non è là per dimostrare, come avanzi pagani gli servirono di ornamentazione?... Ognuno può vedere sulle sue pareti e sopra alcune porte, avanzi di marmo con lettere incise che stanno a testimoniare [che essi di certo non appartenevano a monumenti cristiani. È vero che mi direte che uno spruzzo d'acqua benedetta e due segni di croce hanno tutto purificato; sta bene, ma oggi certe frottole non le si danno a bere che ai gonzi e alle beghine; in ogni modo ciò non toglie la verità di quanto ho ora asserito.

Ed ora seguito a domandare: e perchè avete scimmiettato dai così detti popoli pagani, le teatrali rappresentazioni dei vostri riti religiosi?... I primi sacramenti della religione nostra cosa sono? Non sono altro che una derivazione di riti pagani; tale, per esempio, il sacramento dell'Eucarestia.

— Oh! per Dio, questo è troppo, gridò Giovanni, alzandosi in piedi e dando un pugno sulla tavola, facendo cozzare insieme bicchieri e bottiglie. — Che tu mi parli di usanze, di costumi e di qualunque altra cosa, sta bene e te lo concedo, ma che tu mi metta in ballo anche i sacramenti è una cosa vergognosa che non posso tollerare. Tienti a mente il proverbio: scherza con i fanti e lascia stare i santi.

— Calma, calma, il mio energumeno, e aspetta a scandalizzarti: io non ti vengo a parlare contro il sacramento dell'Eucarestia, ma vengo solo a dimostrarti, come anche questo sacramento sia derivato da costumanze pagane, e che per nulla differisce da ciò che allo stesso scopo si pratica da popoli pagani; e perciò quello che ora voglio dirti non diminuisce nè la sua santità, nè toglie alcuna delle sue prerogative. Bisogna che questa volta tu abbia pazienza e che mi ascolti ancora.

Sappi dunque che alcuni degli antichi popoli orientali, che avevano la costumanza di abbruciare i loro eroi, terminato l'incenerimento ingoiavano un pizzico delle ceneri, persuasi che introducendole nel loro corpo, vi si introducessero del pari il valore, la forza e tutte le grandi virtù dell'estinto. E tu che stai ad assistere il tuo Curato quando insegna la dottrina cristiana ai ragazzi, meglio di ogni altro devi ricor-

darti che dice, che col sacramento della Comunione si riceve il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo. Vedi dunque che siamo alla stessa idea, alla stessa credenza, e che la sola differenza sta nel modo con cui viene eseguita questa cerimonia.

Ed ora apro il mio scartafaccio per aggiungere quanto diceva il prof. Vogt in un discorso tenuto al Congresso di Archeologia preistorica in Bologna nel 1871 (1).

Esso diceva che è talmente grande la somiglianza della festa di Espiazione messicana con la Comunione cristiana, che si può sostenere l'identità perfetta delle idee sulle quali riposano queste costumanze religiose, che non differiscono fra loro che per qualche specialità di cerimonia. E dopo di avere citato, da una parte, il modo tenuto dai messicani per questa cerimonia, e dall'altro le parole di Gesù Cristo pronunciate nella cena, aggiunge che il sacrificio reale o simbolico non basta, bisogna che la vittima sia mangiata in realtà, o simbolicamente, perchè le sue qualità passino al consumatore e perchè queste si identifichino con esso. Resta poi indifferente che una Chiesa creda presente il corpo e il sangue nell'ostia, e che l'altra riguardi queste sostanze come simboli che li rappresentino. La cerimonia religiosa parte dunque in tutti i casi da questa idea fondamentale, che le qualità spirituali di un essere sono legate in una maniera inseparabile alle parti del corpo e passano al corpo di colui che le mangia. La religione cristiana riunisce adunque sopra questo punto principale e sopra tanti altri, le idee delle religioni le più diverse, e si presenta come una continuazione di costumanze, di riti e di idee ingenerate dalle antichità le più remote, e che non si può mantenere che mercè la veste simbolica di cui si ricopre.

E dopo tutto ciò, puoi dire che abbia parlato contro ai nostri riti religiosi? Io ho toccato questo tasto solamente per mostrarti che essi non sono pagani, ma che derivano bensì, come tant'altre costumanze, da antichi riti pagani; e per

(1) CH. VOGT. - *Antropophag. et sacrif. humains.* - Compt. rend. Congr. internat. Anthropol. et Archeolog. prehist. 5 sess. Bologne 1871.

concludere poi col dire, che se oggi si accettano come sono, senza tanto indagare, e le cerimonie religiose, e le costumanze civili, perchè dare l'ostracismo soltanto alla cerimonia dell'incenerimento? E se è un'usanza pagana la cremazione, sarà del pari pagana anche l'inumazione, perchè presso moltissimi popoli pagani tanto l'una che l'altra erano contemporaneamente praticate.

Oh! finalmente, anche questo secondo attacco credo di averlo vittoriosamente respinto, disse Paolo; e con un sospiro prolungato, come chi si libera da un grave peso, si riposò un poco; e poi voltosi a Giovanni soggiunse: credi tu che non abbia fatto uno sforzo non indifferente per tenermi anche a memoria tutti quanti gli argomenti che dovevano servirmi a combattere le tue obiezioni, e che il mio Professore mi aveva segnato negli appunti che tengo qui sott'occhio? Ho a dir vero la testa un poco confusa e mi sento stanco, ma non fa niente, voglio questa sera finire di sbaragliarti e respingere anche il terzo assalto.

Giovanni, calmatosi dalla subitanea irritazione, e sempre più meravigliato e sgomento, forse perchè non si aspettava una confutazione così profonda, beveva a sorsi il bicchiere di vino che aveva davanti, e solamente disse: — Vedremo in ultimo come saprai sbrogliarti per dimostrare non essere la cremazione contraria alla religione. Ma intanto ti ricorderò, se mai te lo sei dimenticato, che al sorgere del Cristianesimo la cremazione venne abolita e di essa non si intese più parlare.

— Eccomi a te, disse Paolo, ed asciugatasi la bocca col dorso della mano, ed appoggiati i gomiti sulla tavola, con un sorriso di contentezza, per vedere ormai sicuro il suo trionfo, così riprese a parlare, dopo aver prima coll'indice sfogliato alcune pagine del suo scartafaccio.

— Prima vengo a rispondere alla tua avvertenza; e anzi tutto ti faccio sapere che all'epoca degli Apostoli, in Roma la cremazione era comunissima, e fatto il confronto fra i corpi sepolti e i combusti, si ha la proporzione di un sepolto per cinquanta bruciati (1). E poi sta bene che al sorgere del Cri-

(1) T. DE MEDICI - *Imbalsamazione, inumazione o cremazione?* p. 68.

stianesimo la cremazione fosse si può dire abolita, ma non fu mica abolita perchè si considerasse come istituzione pagana e come contraria alla nuova religione; ma invece venne trascurata e abbandonata per un principio di molto più elevato. I Santi Padri, disapprovando l'inutile lusso, esaltando la povertà, predicavano anche l'uguaglianza di tutti gli uomini dopo la morte, e perciò solo costrinsero, con tali dottrine, i popoli a lasciare questa antica costumanza. Ma bisogna che tu consideri che all'epoca che i Santi Padri predicavano in tal senso, la cremazione era usata come cosa di lusso e come tributo di onore, e non piccola ne era la spesa. Io sono persuaso che in oggi gli stessi Santi Padri, considerato come si pratica e allo scopo a cui tende questo rito funerario, predicherebbero ugualmente l'uguaglianza di tutti gli uomini anche dopo la morte, ma questa volta accennando direttamente alla cremazione, come la sola che potrebbe raggiungere lo scopo. Oggi colla cremazione tanto il ricco che il povero possono raccogliere e conservare le reliquie dei loro defunti dentro le urne; salvo, bene inteso, all'uno deporle in ricco e sontuoso monumento, all'altro nel semplice e modesto cinerario; ma in ogni modo ad ognuno, senza distinzione, sarebbe dato di conservare per sempre gli avanzi dei propri cari. Per tal modo sarebbe tolto di rabbrivire al pensiero di sapere i resti dei defunti, perchè poveri, cacciati nell'ossario comune e per sempre perduti, mentre ai ricchi anche i loro carcami sarebbero conservati.

Oltre alla causa ora accennata, devi anche aggiungere che l'abbandono della cremazione si deve pure alle parole di Cristo, che promettevano le delizie del Paradiso ai buoni, e le fiamme dell'Inferno ai tristi. Ma il fuoco puramente spirituale, simbolico accennato dal Nazareno, venne furbescamente materializzato; e perciò è facile capire l'impressione profonda fatta nelle menti dei deboli e degli ignoranti. E finalmente ebbe un gran potere sull'abbandono di questo rito funerario, la credenza che alla fine del mondo i corpi sarebbero risorti per unirsi alle anime (¹).

Guarda, a proposito dell'uguaglianza di tutti dopo la morte, fin dove giunge l'ignoranza e l'intransigenza del prete cattolico. Esso fa del Dio pietoso e clemente, un Dio ingiusto e cattivo, cattivo fino al punto di punire l'anima del neonato, perchè senza sua colpa morto prima di aver ricevuto l'acqua battesimale; e, falso interprete di questa falsa giustizia, respinge il piccolo corpicino dal Camposanto dei cattolici.

Trattasi del peccato originale! esso dice... Ma chi ha un po' di buon senso come può prestar fede a simili imbecillaggini? Che colpa ne abbiamo noi se i primi nostri padri, stando alle fiabe dei preti, hanno commesso peccato? Perchè essi hanno trasgredito ad un ordine divino, dobbiamo anche noi subirne il castigo?... E poi un mestolino d'acqua sulla testa e un granello di sale in bocca, debbono detergere questa macchia!... Ma via, una buona volta: la ragione ci è data perchè la mettiamo in opera e non per gettarla come cosa inutile, onde dar luogo alla fede cieca, perchè torna il conto alla fanatica setta dei tonsurati.

Ma torniamo alla nostra discussione, e scusa se sono andato un poco fuori di carreggiata.

Adesso eccomi alla questione principale. Considera un poco dal lato pratico la questione e poi sappimi dire se fosse mai possibile che tanti uomini e tante donne, ben conosciuti per la loro bontà e costumatezza e per la loro fede cattolica, avessero dato il lor corpo alle fiamme, una volta fossero stati persuasi essere la cremazione contraria alla religione. E nella nostra Bologna, senza parlare di altre città, non pochi sono stati coloro che chiesti e ricevuti negli ultimi momenti i conforti della religione, hanno poi voluto che il loro corpo fosse ridotto in cenere.

Non pochi sono i sacerdoti cattolici che hanno voluto dopo morte essere cremati; e per citartene alcuni ti dirò che a Roma furono inceneriti i cadaveri di monsignor Savi-Scarpone, di frate Pantaleo, di don Agostino Canelli; a Milano le salme di don Giovanni Sartorio e del frate Vinceslao da Seregno; a Como il corpo di Davide Coduri già ecclesiastico.

Il sopracitato prof. D. Buccellati aggiunge: « Che anche » in estere missioni, dove è ammessa la cremazione, non è

» questa punto impedita dai prefetti apostolici, ed anzi, se » non inganna la memoria, alcuni di questi dopo morte furono, » nelle Indie, onorati del rogo ».

Quanto poi alla proibizione della Chiesa cattolica, ti dirò, che fino dall'epoca la più remota nulla è stato da essa detto nè pro, nè contro la cremazione. Fu solo nel maggio 1886 che la Suprema Congregazione della Santa, Romana, Universale Inquisizione emise la seguente decisione; e cioè non essere lecito che i Cristiani si facciano inscrivere nelle Società di cremazione, nè dispongano per l'incenerimento del proprio cadavere e di quello degli altri. Ma per questa decisione non comminava nessuna pena ecclesiastica, salvo che a quelli che si inscrivessero a Società di cremazione derivanti o dipendenti da società massoniche. Dunque tu ben comprendi che la guerra oggi fatta dai clericali a questa civile istituzione e l'intolleranza loro fino a privare dei funerali religiosi coloro che sebbene cattolici hanno voluto dare il loro corpo alle fiamme, sono atti che addimostrano non essere questa loro proibizione essenzialmente basata sulla persuasione dell'essere la cremazione contraria alla religione, ma solamente per essere, secondo loro, messa di nuovo in pratica da Società a loro nemiche. E questa cieca opposizione è mantenuta contro tutte le Società di cremazione, ben sapendo che molte di esse sono affatto indipendenti, e nemmeno fondate dalla Massoneria.

E che quanto ora ti dico sia vero, lo comprovano anche le parole pronunziate da un consigliere del nostro Consiglio Comunale nell'ultima adunanza del 1886, quando si trattava la questione se il municipio doveva concedere l'area e concorrere nella spesa per l'erezione dell'Ara crematoria. Esso disse che la Chiesa cattolica aveva proibito la cremazione, non tanto per la cosa in se, quanto perchè essa era opera massonica. E ciò è abbastanza per provarti quanto questo suo accanimento sia sciocco e cattivo.

Molti dei sacerdoti, ubbidienti alle leggi ecclesiastiche, ma in pari tempo non ciechi per fanatismo, si limitano a consigliare ai loro clienti di astenersi dalle pratiche della cremazione, senza spaventarli dal confessionale e dal pulpito o colla perdita del Paradiso. Molti di essi trovano

anzi non essere la cremazione contraria alla religione cattolica; e diversi, specialmente in Lombardia, hanno celebrato l'ufficio funebre ecclesiastico, ben sapendo come il cadavere andasse cremato. Quando la salma del compianto cav. Keller fu portata al cimitero monumentale di Milano, per essere poi cremata, ivi al ministro evangelico si unì il sacerdote cattolico nel ricordare le virtù dell'estinto, che era protestante, e nel pregare alla sua pace. Era quel prete il parroco del Comune di Villanovella, dove il Keller era amato come padre; e la parola riconoscente, affettuosa, altamente cristiana di quel vecchio venerando, commosse fino alle lacrime (').

Tu vedi dunque, mio buon Giovanni, che le restrizioni e le interpretazioni del monito ecclesiastico sono limitate al capriccio delle diocesi e dei singoli sacerdoti.

E se tu, che non sei privo di buon senso, pensi a ciò che ci vanno tante volte ripetendo i preti o dal pulpito o dall'altare, quando vogliono punire la nostra vanità e la nostra superbia, ricordandoci l'origine nostra col famoso *memento homo qui pulvis es et in pulverem reverteris*, non ti pare che si serva meglio a questo detto della Scrittura col ridurre in cenere il nostro corpo, che col farne un mucchio di putredine e di vermi? E se in pari tempo fossero più riverenti ai precetti delle Sacre carte, dovrebbero pure proibire le imbalsamazioni, perchè più in urto col precetto divino, di quello che nol sia la cremazione.

Se questi nostri arrabbiati nemici non si lasciassero trasportare da un'inesplicabile accecamento, vedrebbero come l'atto dello spargimento delle ceneri sul capo dei credenti nel primo giorno di quaresima, e le centinaia di urne che adornano i sepolcri dei cimiteri cattolici, non sono altro che ricordi dell'antica costumanza della cremazione; e perciò se fossero logici, polvere e non cenere dovrebbero spargere sulla testa dei credenti, e dovrebbero togliere dai cimiteri quelle urne che tanto loro urtano i nervi perchè di origine pagana, e perchè oggi noi le adoperiamo per raccogliere e conservare le reliquie dei nostri cremati.

(1) *Opinione*, 1874. N. 34.

Benissimo esprimevasi il dott. Castiglioni in un suo discorso sul significato del vocabolo *cenere* ⁽¹⁾. « Il linguaggio della » poesia, il linguaggio volgare ancora, avendo orrore di ogni » frase che possa ricordare il cadavere e le carni in putrefazione, ha sempre impiegato questa parola universale di » *cenere* ». E questa parola oltre trovarla nelle iscrizioni lapidarie di moltissimi monumenti è stata usata anche nella sacra Scrittura; e se nella Genesi leggesi la parola *pulvis* per significare il corpo umano morto, dal 1.º dei Re fino al Cantico dei Cantici trovasi la parola *cinis*. Ti cito queste parole in latino, come sono scritte, perchè è un latino tanto facile, che tu, come uomo di chiesa, meglio di qualunque altro le saprai capire.

Sai cosa devi dire al tuo signor Curato, che tanto ti imbroglia la testa coi suoi sofismi e colle sue subdole interpretazioni? Gli devi dire che meglio si ricordi i principi fondamentali della religione che professa, che pensi, non come una vecchierella che un giorno mi diceva: « oh! sì, voglio proprio farmi bruciare, per essere poi bruciata una seconda volta in purgatorio », ma che invece si ricordi che l'anima, secondo la religione cattolica non teme punto la fiamma, e se ne vola via anche dal corpo di un cremato, senza nemmeno il puzzo di bruciaticcio. Gli devi dire che rammenti che i primi cristiani, che tutti i veri credenti hanno sempre tenuto il corpo in non cale, l'hanno sempre disprezzato fino a volerlo volontariamente flagellare, martoriare per rendere evidente come l'anima sola fosse derivazione divina, e il corpo null'altro che fango. Gli devi ricordare che l'anima se ne è già ita dal corpo appena questo è dichiarato morto, e perciò quando esso viene sepolto o cremato, non è altro che un corpo organico qualunque senza vita, che comincia a subire gli effetti della dissoluzione rapida o lenta a seconda venga questa a svolgersi o nell'ara crematoria, o nella fossa.

Ed ora ascolta come a questo proposito si esprime il visconte di Freganen, avvocato di S. Pietro, Cav. di S. Gregorio Magno e certamente non in odore di cremazionista.

(1) *Compt. rend. d. tous les nations* - 2.ª Sess. 1859 - Florence.

« Se oggi tengo a parlarvi della cremazione, si è che voglio » che si sappia che la religione cattolica non vieta di far » ridurre in cenere il proprio corpo, ma essa vi mette una » condizione: quella di essere morto da vero cristiano, munito » di tutti i soccorsi della religione.

» In somma che importa che il nostro misero involuppo » sia abbandonato ai vermi od alle fiamme, poichè l'anima, » quest'essenza divina, è fuggita verso incognite regioni, secondo » i decreti della divina provvidenza? Se il corpo anatomico » brucia, l'anima è immortale e sopravvive nell'eternità... » ⁽¹⁾

E per ricalcare meglio il chiodo termino colle parole dell'altre volte citato prof. Don A. Buccellati: « Voi mi » domandate quale rapporto possa avere l'abbruciamento dei » cadaveri colla religione; ed io senza la pretesa di dettar » sentenza come teologo, e solo come cattolico di buon senso, » non dubito rispondervi francamente, che l'abbruciamento » dei cadaveri, quale seriamente è inteso da voi e dai vostri » colleghi, non è un voto che si opponga alla religione ».

Vedi, Giovanni, che non sono pochi gli argomenti che si possono tirar fuori per mostrare all'evidenza che per nulla l'incenerimento dei cadaveri è contrario alla religione. Bisogna che tu una buona volta ti persuada, che si cerca dai nostri nemici ogni modo, ogni mezzo per abbattere questo rito funerario, non peritando da bugie, da calunnie, da false insinuazioni... E sai quale ne è la ragione principale? Perchè non hanno avuto il buon senso di essere stati loro i primi a proclamare la utilità.

— Paolo, disse Giovanni con una certa serietà che annunciava la desolazione per la sua prossima inevitabile sconfitta, fa duopo che francamente ti confessi che difendendo tu la cremazione in modo così sicuro, e con vera convinzione; e presentandomela sotto aspetti così favorevoli, ben m'accorgo venire a poco a poco a persuadermi aver tu sopra molti punti ragione. Mi hai fatto conoscere tanti fatti che io del tutto ignoravo, e mi hai fatto palese tante giuste osserva-

(1) *Bulletin de la Société pour la propagation de l'incineration* - VI anno, n.º 16 - Parigi, 1897.

zioni a cui non avevo mai pensato, che ormai credo anch'io alla sua utilità. Però bisogna che anche tu convenga che l'uso del seppellimento essendo molto più antico ed anche molto più diffuso, ed essendovi noi da secoli e secoli avvezzi, non sarà mai possibile che venga sostituito dalla cremazione.

— Fin qui, mio buon Giovanni, hai tutte le ragioni. E certamente il sopprimere una costumanza tanto inveterata sarà difficilissimo, non dico impossibile; tanto più poi che ben sappiamo come le innovazioni siano sempre combattute; nel nostro caso poi, abbiamo anche contro i pregiudizi e le superstizioni, non che la guerra accanita dei nemici della civiltà. Ma noi non vogliamo per ora sopprimere questa costumanza, vogliamo solamente fare apprezzare di quanto la cremazione sia preferibile alla inumazione, lasciando libero ognuno di farsi seppellire, o di farsi cremare.

Ma siccome questo rito funerario, mercè i progressi della scienza e della civiltà, si è trovato riuscire più utile al benessere dell'umanità, così si cerca di renderlo più diffuso e più pratico.

Devi una buona volta persuaderti che le Società di cremazione sono istituzioni puramente civili, per nulla contrarie a qualsiasi religione; e per ciò il Rabbino israelita, il Ministro evangelico, il Pastore protestante, il Sacerdote cattolico, possono sempre e liberamente esercitarvi il loro ministero. Il farsi cremare è facoltativo, non è obbligatorio; è libero a chiunque di volere o no tutti i conforti e le esequie della religione professata. Non si fa distinzione nè di età, nè di condizione, nè di religione; non si esercita pressione qualsiasi. Perciò, domando io, dove sono le prove, dove sono i fatti che possono attestare essere la cremazione contraria alla religione cattolica? Se noi dicessimo a quelli che esprimono il desiderio di farsi cremare, e che hanno voluto il prete al loro letto di morte: « Via, retrogradi e pusillanimi, per voi la fiamma della nostra Ara non deve accendersi! » oh! in allora sarebbe guerra dichiarata, e voi preti, e con tutta ragione, potreste del pari esclamare: « Voi miscredenti volete farvi cremare a dispetto della nostra proibizione. Ebbene, noi non vi conforteremo negli ultimi momenti di vostra vita, noi

chiuderemo le porte della chiesa, perchè il vostro cadavere non l'abbia a profanare ». Ma ciò, come hai potuto conoscere da tutto quanto ti ho detto, non può succedere, perchè noi siamo tollerantissimi, e il nostro scopo è semplicemente umanitario. Sotto questo punto di vista perchè allora si vuole questo funebre rito sfacciatamente maledire e gesuiticamente farlo credere barbaro, pagano e contrario alla religione? Perchè proibirci questa libertà d'azione, e cioè di potere dopo morte disporre del nostro corpo, mentre poi questo diritto che abbiamo è stato riconosciuto a sanzionato oltre che dalla legislazione anche dal governo?

E a proposito di volerci togliere questa libertà d'azione, voglio che tu sappia ciò che è avvenuto or non è molto nella nostra città, perchè tu possa convincerti come i nostri nemici siano capaci di mettere in opera l'arte la più malvagia, l'infamia la più raffinata, pur di raggiungere lo scopo.

Un nostro socio trovavasi agli estremi di sua vita; era una buonissima persona, onesto e amava svisceratamente la propria famiglia. Trovandosi in tristi condizioni finanziarie, aveva potuto ottenere di mettere in un conservatorio una delle sue figliuole, e sperava potervene mettere un'altra più piccola. Convinto dell'utilità dell'incenerimento, aveva consegnato da qualche tempo la sua disposizione testamentaria. Il prete, avendo saputo come il moribondo appartenesse alla Società di cremazione, non restò dal venire a torturare quel disgraziato sofferente in quel momento terribile; non ebbe vergogna di intimargli una ritrattazione, minacciandolo di cacciare dal conservatorio la sua bambina e di non accettare l'altra. Infame ricatto!.... a cui ha servito il più sacrosanto degli affetti, l'amore di padre..... Tu puoi immaginare l'atroce combattimento che deve essersi manifestato in quell'animo abbastanza tormentato dall'avvicinarsi della morte: da un lato il mancare ai propri principii, dall'altro la terribile prospettiva di sapere le proprie figliole private di quanto sarebbe loro indispensabile all'educazione, al sostentamento della vita. Ma il prete non ebbe pietà, e quel povero padre dovette cedere. Certamente in cuor suo avrà maledetto colui che gli faceva subire tanto supplizio.

Perdonami anche questa digressione; ma che vuoi, certe infamie bisogna renderle pubbliche, perchè tutti i buoni scagliano la loro maledizione contro chi le commette.

E basta, amico mio, per questa sera. Io credo che ormai non avrai più nulla ad oppormi. Col farmi tanto ciarlare, mi hai disseccato la gola e sono veramente stanco.

— Un momento, disse Giovanni; sebbene t'abbia detto, ora è poco, che sopra alcuni punti mi avevi convinto, pure mi restano ancora alcuni dubbi e alcune altre pochissime osservazioni a farti. Io non mi so convincere come la cremazione non abbia a svegliare un senso di disgusto, un senso di ripugnanza atto a spegnere quel sentimento di pietà, di venerazione, di rispetto alle salme dei trapassati. Debbo poi anche osservarti che se avesse a generalizzarsi questa pratica di farsi cremare, che ne sarebbe allora della scultura e dell'architettura? I poveri artisti potrebbero portare al rivendugliolo come ferri vecchi le squadre e gli scalpelli, perchè per loro non vi sarebbe più nulla a fare. E in ultimo, questo lo sentivo dire l'altro giorno dall'avvocato del mio superiore, come potrebbe più la giustizia venire a scoprire un delitto, caso fosse nato il sospetto di una morte non naturale?

— Sta bene, disse Paolo, ma mi permetterai che solo domani sera risponda a queste tue osservazioni, che voglio sperare saranno le ultime.

Gli ascoltatori si diedero una fregatina di mano, mostrando la loro contentezza per essere sicuri di passare alcune orette per bene anche la sera ventura. Dopo di avere vuotato i loro bicchieri, ed auguratisi la buona notte, ognuno ebbe a ritirarsi alla propria casa.

Era tanta la smania di assistere alle discussioni dei due amici, che i cinque o sei compagni di bottiglia furono i primi a trovarsi alla solita tavola. In quella sera, vi era in loro qualche cosa di anormale, che faceva palese un certo cambiamento, che ebbe poi la sua soluzione in seguito alla discussione dei due principali campioni. Appena sopraggiunti Paolo e Giovanni, e scambiatisi i saluti e le strette di mano, e postisi a sedere, Giovanni prese subito a ripetere i dubbi e le osservazioni accennate la sera prima, a cui Paolo, svolto

il suo rotolo di carte e messoselo sott'occhio, in tal modo rispose:

— Anzitutto io qui non faccio questione rispetto al modo di sentire particolare di ogni individuo, perchè sul sentimento non si può discutere. È verissimo che quando uno è morto non sente più nulla; ma cosa vuoi?, per alcuni l'idea della fiamma ripugna, quasi che il cadavere avesse a percepire il dolore; come per altri fa ribrezzo il brulicare dei vermi e il viscidume della putredine. Il modo di considerare la cremazione e l'inumazione; la preferenza data piuttosto all'una che all'altra, sono tutte inclinazioni personali rispettabilissime, purchè sentite in coscienza, e non per secondi fini e senza idee preconcrete. In ogni modo però, considerando le diverse fasi cui va soggetto un cadavere tanto colla cremazione che colla inumazione, e senza essere partigiano nè dell'una nè dell'altra, mi sembra che il puro sentimento non possa restare dubbioso. La donna, la madre, in cui il sentimento è più delicato e gentile che nell'uomo, può essere in tale questione giudice competentissimo, ed a prova di ciò ti racconterò quanto io stesso ho potuto verificare, concludendo poi colle parole pure di una donna.

Ho conosciuto due giovani e gentili signore, che ogni mese nel giorno che ricordava la perdita dei loro bambini, si portavano al cimitero, e nella sala delle urne si inginocchiavano meste e pietose davanti a quelle che ne racchiudevano le ceneri; e le adornavano di fiori freschi ed olezzanti, e le coprivano di baci, non cessando di innalzare al cielo calde e fervide preci. Quante volte le ho sentite esprimere la loro contentezza per aver dato alle fiamme i corpicini dei loro adorati fanciulli. « Oh! guai, esse dicevano, se fosse avvenuto che quegli occhietti vispi e intelligenti dei nostri angioletti, che quella bocchina rosea e sorridente, tanto spesso da noi coperta di baci, fossero stati infettati e lordati dalla putredine, fossero divenuti orridi nidi di schifosissimi vermi. E quelle carni candide e liscie, che noi, inebbriate dall'amore, palpavamo felici, e quelle braccia morbide e rotondette che ci stringevano il collo, e quelle manine che ci accarezzavano il volto, oh! Dio mio! quale dolore,

quale strazio il pensare che nere e puzzolenti avrebbero dovuto a brani a brani cadere fra la lubrica poltiglia che riempiva la cassa!.... ».

Ecco come si esprimeva la signora Ernesta Napollon-Margarita, altra volta citata: «... Ma il sentimento traviato » dell'illusione, credette finora di adempiere ad un sacro » dovere gettando gli estinti in un carnaio ed abbandonandoli » alla lenta decomposizione, così esposti alla carneficina di » voraci rosicchiatori.

» Oh madri! pensate ai vostri poveri figli che giacciono » là sotto, cui le fiorite zolle o il freddo marmo non salvano » di cadere a brani come se giacessero in un mondezzaio! » È orribile, ma è la pura verità. Egli è adunque in nome » del sentimento che faccio appello alle donne perchè si » schierino propugnatrici della cremazione. È in nome del » sentimento che invoco l'intelligente appoggio delle madri » e delle spose; è in nome di questa religione del cuore » che invito tutte a far trionfare la cremazione, non solo » come sistema più razionale ed igienico, ma come il solo » che corrisponda ai bisogni del cuore e faccia sopravvivere » il culto degli estinti » (1).

Io credo che i Cinerari meglio corrisponderebbero al sentire pietoso dei superstiti una volta che fossero eretti nelle città. E questi templi della morte oggi non si potrebbero proibire, perchè resi affatto innocui. In tal modo sarebbe appagato il desiderio di tutti coloro che bramano essere prossimi ai loro trapassati; e che spesso, anche volendo, non possono portarsi alla città dei defunti perchè troppo distante. Ed a questi Cinerari circondati da alte piante e da sempreverdi cespugli, profumati da fiori, il mesto e pio pellegrinaggio dei superstiti sarebbe più frequente e per loro di maggior conforto. « E solamente allora, dirò col De Medici (2), » il sacro asilo della morte, reso innocuo dalla scienza e fatto » bello dall'arte e dall'affetto, risponderà meglio ai delicati » sentimenti del nostro cuore, renderà meno doloroso il

(1) Opera citata, pag. 38.

(2) Opera citata, pag. 64.

» divorzio fra viventi e trapassati; rialzerà sempre più la » religione dei sepolcri e diventerà il Pantheon della gloria, » l'albergo dell'amore e il santuario della famiglia ».

E in allora anche le nostre chiese cristiane, che tante tombe e tanti sepolcri monumentali contengono, molti dei quali appartenenti a primarie famiglie che hanno dato gloria e lustro alla patria, potrebbero diventare tanti Cinerari, che sarebbero maggiormente venerati, perchè consacrati non solo ai morti, ma anche alla divinità. E quei tumuli da tanto tempo chiusi e silenziosi, si aprirebbero per raccogliere le ceneri dei pietosi e credenti, che si sentirebbero più tranquilli pensando di riposare nel sacro recinto dedicato al loro Dio, e perciò meglio protetti anche dopo la morte.

E se oggi voi, sacerdoti, non veniste ad ostacolare questo rito funerario non sarebbe per voi maggiore il rispetto e la stima, lasciando da parte il vantaggio materiale, che vi verrebbero professati specialmente da quelle anime timorose, che in allora si sentirebbero sollevate dal dubbio che ora le tormenta? E per spirito di corpo, come si suol dire, non soddisferebbe meglio il vostro orgoglio, il conservare nelle chiese le spoglie dei vostri arcivescovi, vescovi, prelati, canonici ecc. invece che vederle confuse con tutti gli altri nel Camposanto?

Se qualcuno di coloro che hanno le antiche sepolture in chiesa, e che fosse propenso alla cremazione, disponesse perchè la propria urna fosse deposta nella tomba di famiglia, io credo che ciò sarebbe di grande vantaggio per togliere anzi tutto le superstizioni e i pregiudizi, e per lasciare una buona volta agli uomini quella libertà di azione, che solo l'intolleranza sacerdotale vorrebbe inceppare. — E così del pari io crederei conveniente che i Municipii facessero conoscere al pubblico, che oggi, come prescrivono i regolamenti di pulizia mortuaria, non v'ha più divieto per riporre un'urna entro la tomba eretta in un tempio cristiano.

In quanto poi a venire la cremazione a spegnere il sentimento di pietà, di rispetto, di venerazione alle salme dei trapassati, oh! questo poi è assolutamente falso. — Sai chi produce queste tristissime conseguenze? la inumazione, e adesso te lo dimostro.

— Dimmi un poco, hai mai assistito ad una tumulazione?

— No, disse Giovanni.

— Or bene, io ti dirò in breve cosa succede, e tu subito comprenderai se è colla cremazione o col seppellimento che si dimostra maggior rispetto e maggior pietà ai nostri morti.

Prima di tutto ti racconterò ciò che mi dieeva un vecchio, che per andare al suo lavoro, passava ogni mattina per tempissimo davanti ai cancelli del nostro cimitero. — E esso narrava che per diverse volte ha visto i becchini aprire la serranda posteriore del carro mortuario, e invece di estrarre ad uno ad uno i cadaveri, rovesciarlo, come si usa fare con una biroccia di ghiaia. I cadaveri, che erano allora senza cassa, rotolavano confusamente sul terreno, sconciamente accatastandosi l'uno sull'altro. — Oggi è vero che ciò non ha più luogo, stante l'obbligo della cassa, ma tuttavolta il rispetto dovuto al corpo che si deve tumulare non è scrupolosamente osservato. Certamente ciò non avviene per animo cattivo, ma solo per quella lunga abitudine impadronitasi dei necrofori, per la quale un morto e una cassa mortuaria non desta loro più nessuna impressione.

La cassa entro cui giace il cadavere, non potendola far discendere orizzontalmente nella fossa o nella tomba perchè l'apertura è sempre più corta della cassa stessa, cosa succede? Succede che bisogna farla discendere quasi perpendicolarmente ed in allora il corpo del morto, perduta la rigidità cadaverica, pesa tutto sulle gambe: ed io stesso ricordo di aver visto, non è molto, non uno ma molti cadaveri esumati, in occasione degli scavi per le fondamenta del nuovo claustro cimiteriale, i quali non si trovavano più nella posizione che certamente dovevano avere quando furono deposti entro il letto di morte. Alcuni presentavano le gambe alquanto piegate fino da portare le ginocchia contro la parete superiore del sarcofago, altri col capo piegato in avanti, o piegato da un lato, iasomma in una posizione così fuori dal naturale da fare sulle prime la tristissima impressione di avere sott'occhio uno dei più orribili avvenimenti, cioè l'effetto di una atroce agonia per morte apparente.

E quante volte presenziando ad un seppellimento ho sen-

quante volte il becchino, disceso nella tomba per aiutare a calare il feretro del nuovo venuto, sfondare quello su cui poggiava i piedi! Nel rimuovere la fossa, il becchino, senza punto pensare che quelle ossa che intacca colla vanga hanno appartenuto ad un suo simile, le raccoglie come se fossero pezzi di legno o di pietra, le getta nel carretto, e fumando e zufolando, le rovescia come pattume nell'ossario comune.

Ma v'ha anche di peggio. Senti come si operava a Napoli per seppellire i cadaveri dei poveri, e poi mi saprai dire se questo si chiama rispetto ai resti dei defunti. Nel così detto Camposanto vi sono delle grandi fossa, o per meglio dire dei carnai, dove si accumulano trenta, quaranta, sessanta cadaveri alla volta. Queste fossa sono chiuse, e di quando in quando vi ha una pietra rettangolare per darvi accesso. Ogni sera, levate le casse dal carro mortuario, con una grande leva viene rimossa una delle suddette pietre, ed ecco che subito esala un puzzo orrendo che ammorbato l'aria. « Con un'occhiata, dice il dottor Pini, da cui ho preso queste » notizie ⁽¹⁾, vidi un monte di ossami, vidi un carcame da » far ribrezzo, e una poltiglia orribile in mezzo alla quale » nuotavano teste staccate dal collo, gambe, braccia e vesti » lacere e imputridite ». I becchini traggono i cadaveri dalle casse, e uomini, e donne, e fanciulli, nudi, contratti, sudici e deformati, vengono posati sul terreno; il prete li spruzza d'acqua santa, e due becchini prendono il cadavere più vicino alla fossa e dopo un breve dondolamento ve lo lanciano dentro, e così di seguito fino all'ultimo. « A seconda » che la discesa era più o meno rapida, seguita a dire il Pini, » e il tonfo più o meno assordante, i becchini davan fuori » in luride esclamazioni; talvolta una sonora risata teneva » dietro al rumore prodotto dalla caduta ».

Ma tutte queste vere ed orribili profanazioni, amico mio, non fanno orrore al solo sentirle raccontare? Or bene, ciò può mai accadere ai cadaveri che vengono cremati?... E quando con un sentimento di pietà e di venerazione si vuole rendere un ultimo tributo di affetto alla memoria di una persona

(1) PINI G. - Il Camposanto di Napoli - Boll. Soc. Cremaz. - Milano 1876.

cara, coll'urna si può meglio soddisfare a questo sacrosanto desiderio, non così con una cassa mortuaria.

Il 10 novembre 1895, per la traslazione delle urne, come tu bene ricorderai, si videro e figli, e genitori, e sposi ed amici, oltre che colle piccole barelle, portare strette al seno le urne dei loro cari, coperte di veli neri e di mesti e pallidi crisantemi; e questa pietosa e solenne cerimonia, che male avrebbe avuto luogo se invece delle piccole urne fossero stati dei feretri, lasciò una cara e imperitura memoria e nei pietosi che l'eseguirono e nei curiosi che l'osservarono. Ed io un giorno, dopo una cremazione, ho visto un padre prendere religiosamente fra le braccia l'urna contenente le ceneri di un suo diletto figliuolo, scendere con essa nel sepolcro di famiglia, ivi depositarla, circondarla di fiori, coprirla di baci, e poscia risalire pallido, silenzioso, le gote rigate dalle lacrime, ma contento di avere reso l'ultimo tributo di affetto al suo caro estinto, senza che mani prezzolate vi avessero preso parte. Se il suo diletto fosse stato dentro la cassa, sarebbe stato possibile avesse potuto da solo compiere quest'atto pietoso?

E poi dimmi: non è forse vero che teniamo tanto caro e una ciocca di capelli, e un dente o qualunque altra cosa che abbia appartenuto al corpo di un nostro amato defunto imputridito sotto terra? Or bene, non sarebbe anche più caro il potere conservare entro l'urna tutto il corpo incenerito di un nostro morto? E un solo pizzico di queste ceneri, gelosamente racchiuse in piccolissimo ed elegante astuccio, sopra cui non cesserebbero di fissarsi i nostri sguardi, non finirebbero di poggiarsi le nostre labbra, non sarebbe una reliquia sacrosanta, perchè quella poca polvere o faceva parte del cuore che aveva tanto palpitato per noi, o di quel cervello che aveva tanto pensato per la nostra felicità? Vedi, amico mio, quale delicato e gentile sentimento ci unisce all'urna, quanta poesia si eleva da essa!

Ma di ciò basta; veniamo all'altro tuo dubbio.

Quando uno ha dei soldi da spendere e vuole tramandare ai posterì, o per sentimento di gratitudine, o per profondo affetto, la memoria di un defunto; ovvero, come spesso

avviene, vuole per stupido orgoglio che per sempre si sappiano i suoi titoli e le sue onorificenze (che in questo secolo immorale, più che per merito, si acquistano coll'oro, o per servile pecorume) credi tu che voglia stare dal non far sorgere un monumento, perchè invece di mettere nella tomba una cassa, vi depone un'urna? Eh viai non pensarlo! Credi pure che anche i Cinerari e le Are Crematorie, che in seguito sempre in maggior numero sorgeranno nelle diverse città, daranno senza dubbio anch'essi lavoro agli artisti.

Quando in Roma il rogo distruggeva le salme dei grandi, noi vediamo quali fossero i superbi e colossali monumenti che furono innalzati a contenerne le ceneri; e oggi stanno là a testimoniare quanto e quale fosse il culto alla memoria dei defunti. Oggi pure a Milano ed altrove si osservano e cippi, e colonne, e monumenti eretti a chi ha dato il proprio corpo alle fiamme. Oh! credilo pure, amico mio, anche che la maggioranza venga un giorno, come io spero, a far parte degli amici della cremazione, scultori ed architetti non avranno di certo da stare oziosi; perchè come un tempo, e come oggi ferve la smania dei monumenti pei sepolti, del pari questa smania si manterrà viva pei cremati.

Ora all'ultima tua osservazione, e cioè alla difficoltà che sorge colla cremazione di poter scoprire un reato. Ben pochi sono quei casi in cui la giustizia ha bisogno di ricorrere agli esperimenti sul corpo di un cadavere per verificare la esistenza di un delitto. Generalmente ciò succede in quelle circostanze in cui è nato il sospetto di avvelenamento. Prima di tutto devi sapere che le lesioni anatomiche per veleno, quando esistono, non si trovano che a cadavere fresco, perchè quando questo è già da alcun tempo in preda alla putrefazione, nulla più vi si riscontra. I residui dei veleni metallici possono riscontrare nei cadaveri da lungo tempo sepolti, ma si riscontrano anche nelle ceneri dei cremati. La chimica poi ha dimostrato che per certe sostanze velenose di natura organica, dalle analisi cadaveriche, anche le più scrupolose, la verità non può scaturire limpida e pura, perchè colla putrefazione sono non poche le sostanze velenose organiche che si producono; per cui il perito resta dubbioso, non po-

tendo assicurarsi se queste sono il prodotto chimico della dissoluzione cadaverica, o se sono il prodotto del delitto. Io credo fermamente che la scienza potrà un giorno trionfare anche di queste pochissime difficoltà, che formano, fra tutte le obiezioni sorte contro la cremazione, quella che si presenta con maggiore serietà. Chi sa che lo spettroscopio, che viene tanto utilmente usato nei forni fusori e in moltissimi altri casi, applicato alla fiamma che si sviluppa dal cadavere non venga a dire l'ultima parola.

In ultimo poi, stante i pochissimi casi di avvelenamento, come risulta dalle statistiche, io credo si possa benissimo e senza scrupoli concludere col Coletti: « La salute d'intiere » popolazioni non vale forse più dell'impunità di qualche » reo? »

— Senti, mio buon Paolo, ormai mi dò per vinto, disse Giovanni, e francamente ti dico che tutti quanti gli argomenti che in queste due o tre sere hai tirato fuori per combattere le mie ragioni contrarie alla cremazione, mi sono sembrati oltremodo persuasivi, tanto più che i moltissimi fatti da te citati vengono tutti a comprovarli.

Ora non mi resta altro, per essere appieno convinto, che tu mi faccia assistere ad una cremazione, onde vedere direttamente tutto quanto viene eseguito in questa mesta cerimonia; perchè devi sapere che me ne hanno dette tante e tante, e sul poco rispetto al cadavere, e il contorcersi, e il rizzarsi di esso nel forno, e sul puzzo che si sprigiona, e sul fumo che riempie il locale, che ho assolutamente bisogno di vedere coi miei proprii occhi quanto vi ha di vero, onde togliere tutti i dubbi e le false idee che ora mi empiono il capo.

I cinque o sei bevitori, che nelle sere della disputa si erano eretti a giudici e conscienziosamente avevano ascoltato ambo le parti, senza parteggiare nè per l'una, nè per l'altra, essi pure dichiararono che le ragioni e gli argomenti messi avanti da Paolo avevano molto maggior valore, poichè basati sui fatti e non sopra supposizioni, e perciò lo proclamarono vincitore, e fecero tosto portare le bottiglie promesse. Essi pure espressero il desiderio di volere essere presenti ad una

cremazione, perchè, come dissero, sentivano già di svegliarsi dalla loro indifferenza, cominciando a comprendere i vantaggi di questo rito funerario.

Riempiti i bicchieri, Paolo alzò il suo, e: — Amici, disse, grazie della vostra dimostrazione di stima e di simpatia, e grazie maggiormente per aprirmi il cuore alla speranza che voi pure vorrete seguirci nella via del progresso e della civiltà. Intanto v'invito a bere alla propagazione di questa civile e filantropica istituzione. Tutti i bicchieri furono alzati e vuotati in un tratto.

— Voi tutti ben sapete, riprese a dire Paolo, che le cremazioni sono pubbliche, chiunque vi può assistere, tranne nei casi di morte cagionata da malattia contagiosa od infettiva, oppure che la famiglia del defunto desidera che l'incenerimento sia fatto a porte chiuse. Non dubitate, miei buoni amici, che sarete avvisati, perchè sono appieno convinto che quando avrete minutamente osservato tutto quanto viene eseguito durante la mesta cerimonia, verrete a stringermi la mano e direte che io non ho mentito, nè esagerato, e che non per partito, non per idee preconcepite mi son fatto campione di questo rito funerario, ma unicamente per la convinzione profonda e sincera della sua utilità.

— Grazie, amico Paolo, ripeterono i nuovi compagni, ma se ci permetti avremmo noi pure a farti alcune osservazioni ed esporti alcuni nostri dubbi, sorti in noi dopo l'attenzione prestata all'interessantissima discussione tenutasi in queste sere.

— Eccomi pronto ad ascoltarvi, disse Paolo, e farò del mio meglio per rispondere alle vostre osservazioni e chiarire i vostri dubbi.

— Sai cosa ho sentito diverse volte ronzarmi all'orecchio? disse uno degli interroganti: che tutti coloro che si sono iscritti alla cremazione sono miscredenti, non credendo particolarmente all'immortalità dell'anima. E poi con questo incenerimento per il quale il cadavere viene tutto distrutto, come si può più spiegare la risurrezione, e il ritrovo dei risuscitati nella valle di Josaphat per attendere il famoso giudizio finale?

— Egli è verissimo, disse Paolo, che i nostri nemici cercano qualunque mezzo per mettere in male aspetto non solo la cremazione, ma anche coloro che ne sono seguaci. Cosa vuoi. è la solita arte: qualunque mezzo è buono pur di raggiungere il fine. Ed ecco perchè oltre a tante altre calunnie, sfacciatamente sostengono che tutti i cremazionisti (*i rostickieri*, così chiamati da un ingegnere giornalista) non credono all'immortalità dell'anima.

Senti, io non vengo ora a fare questione sull'entità della cosa, sulla verità di questa idea, ti dirò solamente, come ricordo storico, che l'idea che qualche cosa sopravvivesse al corpo si era manifestata fino dall'antica epoca greca; perchè gli onori resi ai defunti e gli oggetti messi nelle tombe, fanno supporre che essi considerassero il cadavere non come estinto, ma che immerso in una specie di sonno continuasse a vivere. Poscia sorse la credenza che se il corpo aveva cessato di vivere, la sua ombra continuava a sopravvivere alla distruzione di esso; e questa credenza, col progresso della civiltà, venne a mostrare non essere più necessaria la conservazione del corpo come ricordo della persona stessa, ma invece doversi liberare l'anima dal suo involucro, onde meglio raggiungere la sua destinazione. Finalmente nell'epoca cristiana fu dal Vangelo proclamata l'immortalità dell'anima ⁽¹⁾. Ed ora, venendo più direttamente alla tua osservazione, domanderei: Tutti quegli uomini e quelle donne ascritti alla Società di cremazione che si prostrano davanti alle urne, che sopra vi depongono e baci e fiori, che innalzano preghiere al cielo per la pace che i loro trapassati debbono godere nell'eternità, non fanno palese la loro credenza in qualche cosa al di là della distruzione del corpo? Tutte queste dimostrazioni di affetto praticate dai soci della Società di cremazione in qualunque tempo dell'anno, e specialmente poi nell'anniversario dei defunti, che è una costumanza essenzialmente pietosa sorta dall'affetto alla memoria dei nostri cari, non dimostrano abbastanza che per loro è di grande conforto il credere che i loro poveri morti forse

(1) *La Cremazione* — Torino, 1898.

accetteranno tutti questi tributi di affetto, e sentiranno il bene delle loro preghiere? Ma tutto ciò non è una testimonianza che anche per gli amici della cremazione oltre la morte v'ha la credenza di una vita futura? Amico mio, fa a mio modo, sdegnati di porgere ascolto a chi, non franco e leale, vilmente calunnia.

In quanto poi alla resurrezione, se tu pensi un poco seriamente, subito comprenderai, che nel senso come l'intende il volgo è qualche cosa d'impossibile, come è del tutto ridicola l'adunanza dei morti risuscitati nella valle di Josaphat; perchè questa valle, secondo le descrizioni geografiche, è proporzionatamente tanto piccola, che non vi potrebbe capire la milionesima parte di tutti gli uomini già morti e che moriranno fino a quell'epoca famosa. A questo proposito senti cosa dice il Flammarion, distinto astronomo e matematico francese, nel suo prezioso lavoro *L'Astronomia popolare*: « Il numero d'uomini vissuti sulla terra dall'origine dell'umanità può valutarsi di 400 miliardi. Se resuscitassero tutti, uomini, donne, vecchi, fanciulli, e si stendessero gli uni accanto gli altri, coprirebbero la superficie intera della Francia »; e la superficie della Francia è di 542,240 chilometri quadrati, vale a dire circa due volte la superficie della nostra Italia compreso le isole. Vedi dunque che dello spazio ce ne vuole! Ma veniamo alla possibilità della resurrezione.

Tanto colla cremazione, quanto coll'inumazione, le sostanze che formano la composizione del corpo umano si riducono nei loro più semplici elementi, i quali, disperdendosi per l'aria, per l'acqua e per il suolo, servono alla composizione di nuovi corpi. Ti farà non poca meraviglia se ti dico, che ogni boccata d'aria che respiriamo, ogni sorso d'acqua che mandiamo giù in gola, ogni briciolo di sostanza vegetale o animale che introduciamo nello stomaco, portano nel nostro organismo una quantità di molecole organiche ed inorganiche che certamente hanno fatto parte di qualche essere un giorno vivente e probabilmente anche di qualche essere umano, e forse di qualche individuo da noi conosciuto, o a noi legato per vincoli di parentela o di amicizia.

« Uno scambio universale si effettua incessantemente, » seguita a dire il Flammarion, fra tutti gli esseri, la morte » non tiene nulla per sè. La molecola d'ossigeno che sfugge » dai ruderi di una antica quercia atterrata dal peso dei » secoli, va ad incorporarsi nella bionda testolina del neonato; » e la molecola d'acido carbonico che se ne vola via dal » petto affannoso del moribondo, steso sul letto di dolori, » corre a dar vita alla brillante corolla della rosa del » giardino... ».

Per tal guisa la più assoluta fratellanza governa le leggi della vita; così la vita eterna è organizzata dalla morte perpetua. E sotto questo punto di vista scientifico e filosofico, possiamo dire benissimo che la resurrezione si avvera non solo ogni giorno, ma ogni momento.

Il sopracitato prof. Don Buccellati, nella lettera al Polli al XV argomento dice: « Inopportuna poi, per non dire » assurda, è la difficoltà attinta al dogma della resurrezione, » imperocchè *carnis resurrectionem* è un mistero, e non è » alla stregua dei misteri che va misurata la scienza. Il corpo » come qualunque altra materia si discioglie, volatizza e serve » ad alimentare altri corpi in natura. Ciò è un fatto naturale » che non si può impedire, secondo l'ordine umano, e avviene » sia colla cremazione, che senza la cremazione, sotto la » forza del tempo.

» La difficoltà quindi che si eleva non sorge punto dallo » speciale processo di cremazione, ma da un altro fatto di » ordine generale ».

— E lo pensavo anch'io, sai, che la resurrezione come ce la vogliono dare ad intendere fosse una fiaba, disse quello che aveva fatto l'interrogazione, perchè dicevo: soffiano pure gli angeli nelle loro trombe, facciano pure il baccano del diavolo, ma come faremo noi a sentirli se le nostre orecchie o per la fiamma o per i vermi sono state distrutte? E come faremo a rizzarci in piedi se non abbiamo più i polpacci delle gambe?

E poi ascoltami, Paolo, se dico bene o male... Ammesso per un momento che la resurrezione avvenga come l'intendono i bigotti, domando allora: è vero o non è vero che al

Giudizio Universale saranno presenti anche coloro che morirono disgraziatamente carbonizzati in un incendio, e le migliaia e migliaia di bruciati vivi dalla Santa Inquisizione? Se sì, oh in allora perchè non vi dovranno essere anche coloro che furono cremati?

— Adesso, disse un secondo, domando io un'altra cosa. Se io mi faccio socio, chi m'assicura poi che alla mia morte sarò cremato? Perchè devi sapere che in casa mia sono tutti contrari alla cremazione, e farebbero il diavolo a quattro perchè questo mio desiderio non fosse eseguito.

— Tu hai tutte le ragioni per fare questa domanda e per esprimere questo tuo dubbio, ma mi sembra, mio caro, che ci voglia ben poco per assicurarti l'esecuzione di questo tuo giusto desiderio. Tu non devi far altro che vergare due righe di testamento, ma bada bene, tutto scritto di tuo pugno esprimendo la tua volontà in termini chiari, nominando il tuo esecutore testamentario, se credi, o la presidenza della Società di cremazione, costituita in ente morale, e poi consegnare lo scritto alla Società stessa. Io conosco moltissimi che, convinti dell'utilità della cremazione, hanno già depositata la loro disposizione testamentaria, mentre poi conosco altri che sentono una certa ripugnanza a scrivere il proprio testamento. Questa ripugnanza è segno manifesto di debolezza di mente e di pusillanimità, e dimostra come costoro siano ancora sotto l'influenza malefica dei pregiudizi. Io li considero eguali a quelle donnicciuole ignoranti e superstiziose che hanno la convinzione che scrivendo il proprio testamento, abbiano a sollecitare la propria morte.

E una volta poi che si abbia l'intenzione di volere la propria salma ridotta in cenere, non bisogna mettervi « su piede », come si suol dire, ma scrivere subito quest'atto di ultima volontà. Devi sapere che vi sono stati molti, che per trascuratezza non avendo lasciato scritto nessuna disposizione testamentaria, e sebbene al letto di morte avessero espresso di volere essere cremati, pure le loro famiglie vi si sono opposte, ed hanno per ciò o per superstizione, o per false credenze, o con più certezza per pressioni clericali, tradito la volontà del defunto. Ma una volta che la disposi-

zione testamentaria sia fatta in tutta regola e depositata o presso un notaio, od anche presso una Società di cremazione che abbia dal Governo ottenuto il riconoscimento giuridico, oh, in allora t'assicuro che nessuno potrà impedire che non venga eseguita la volontà del testatore. A Milano, per esempio, alcune famiglie che volevano opporsi all'atto dell'incenerimento hanno dovuto cedere e lasciare cremare le salme dei defunti, perchè i loro testamenti erano dettati con quelle regole che la legge prescrive, e perchè la Società a cui appartenevano era di già costituita in ente morale.

Pochi anni or sono moriva a Parigi un certo Jouvencel nell'età di 80 anni. Dovendosi fare operare e dubitando dell'esito dell'operazione stante la sua grave età e ben sapendo essere la sua famiglia clericale, consegnò a due suoi amici e al notaio una sua disposizione testamentaria così concepita: *Le mie esequie saranno civili, senza assistenza di preti; e il mio corpo sarà incenerito.* Un mese dopo moriva. La famiglia si oppose alla disposizione del defunto, perchè attestava avere il Jouvencel spontaneamente annullate le sue disposizioni scritte, per la ragione che negli ultimi momenti e in possesso delle sue facoltà mentali si era confessato e aveva ricevuto l'olio santo. Ma gli amici del morto, come esecutori testamentari, sostenevano non essere validi gli argomenti messi avanti dalla famiglia, perchè avere essi una disposizione scritta e firmata. Stante questo disaccordo, fu la questione portata da prima davanti al giudice di pace, che giudicò in favore degli esecutori testamentari; ma la famiglia ricorse in appello, ma anche in appello la causa fu vinta dai suddetti, e le disposizioni di Jouvencel furono scrupolosamente eseguite ⁽¹⁾.

Dunque hai capito, due righe di testamento scritto di tuo pugno nel modo che ti ho detto, consegnato per più sicurezza alla Società di cremazione, e puoi viver tranquillo che l'esecuzione della tua volontà sarà adempita.

E qui sia detto fra noi: Non è forse doloroso il pensare che l'Eroe dei due mondi, il più glorioso figlio di' Italia nostra,

colui che ha sempre visto fuggire davanti al lampo della sua spada, al presentarsi della sua camicia rossa, i nemici d'Italia e della libertà, è stato tradito nell'ultimo suo desiderio, col veto posto all'incenerimento della sua salma? Non strazia il cuore il pensare che quella testa che aveva procurato tante glorie alla patria, che quel cuore che aveva sempre palpitato per la libertà dei popoli, che quel braccio mai stanco d'impugnare il brando della vittoria, hanno dovuto cadere, divorati dai vermi, in mezzo al viscidume della putredine?

Non voglio indagare le ragioni di tanta vergogna; voglio solo sperare che venga un giorno appagata la volontà di quel Grande. L'adempire ad un voto, l'eseguire una volontà espressa negli ultimi momenti della vita, è sempre un atto doveroso, che ogni animo gentile deve compiere, ogni coscienza onesta deve approvare.

— Io non ho altra osservazione a fare, disse un altro, che questa. Si dice generalmente, come si legge spesso nelle iscrizioni lapidarie, la pace, la tranquillità, la quiete eterna dei sepolcri, il silenzio della tomba. Ma tutte queste belle parole, domando io, sono poi comprovate dai fatti? Io non lo credo; perchè da tutto quello che tu prima hai detto, ho potuto persuadermi che ciò certamente non possa aver luogo col sistema dell'inumazione.

— Tu hai perfettamente ragione, ed io pure dico che colla inumazione le sopraccennate frasi non sono altro che frasi, che pura rettorica.

Ogni dieci anni nel campo aperto tutte le ossa vengono tolte dalla fossa, rimescolate e gettate confusamente nell'ossario comune. Per tal modo mai più è dato di potere trovare i resti di qualche parente, di qualche amico per conservarli in una tomba a parte. Ma anche dentro i sontuosi ed artistici monumenti dei ricchi e dei potenti, il silenzio e la pace vengono spesso turbati. Ogni momento le tombe vengono scoperte per dar passaggio agli ultimi arrivati, e qui i colpi del martello e il cadere delle pietre sulle casse, rimbombano sotto quelle lugubri e silenziose volte. Il peso del corpo e della cassa dei nuovi ospiti, spesso stritolano i sottoposti, ne

(1) Bull. Soc pour la propagat. de l'incinerat. - six. ann. n. 16 - 1897.

schiacciano i crani, ne spezzano le ossa; e quando il posto manca, le ossa intatte o frantumate di tre o quattro ed anche più individui, e spesso anche dei cadaveri non intieramente scomposti, si raccolgono e si rimescolano in una cassa sola. Nell'urna ciò non può mai accadere, perchè l'urna non può contenere, per legge, che le ceneri di una persona sola. L'urna posta nella sua nicchia o sopra la sua mensola, di là più non si muove, più non si apre, e perciò si può francamente affermare che solo nell'urna sta la vera pace, la vera quiete, l'eterno silenzio.

— Ed ora voglio anch'io fare la mia osservazione, disse un quarto. Francamente confesso che tutte le ragioni esposte da Paolo a favore della cremazione mi hanno appieno convinto. Un'ottima impressione m'ha fatto il pensare che colla cremazione posso conservare le reliquie della veneranda mia madre, che per la rotazione decennale dovrei considerare per sempre perdute, perchè gettate nell'ossario comune, e non potrei più come ora, nell'anniversario della sua morte, posare alcuni fiori sulla fossa che le racchiude. L'urna ove racchiuderò quegli avanzi per me sacri, diverrà la reliquia cara e santa, su cui il mio affetto sarà eternamente consacrato, su cui la mia fede non potrà mai aver dubbi. Ma ciò che meglio mi persuade a considerare più benefico l'uso della cremazione, si è l'orribile pensiero di una morte apparente, la spaventosa agonia in fondo a una cassa; ciò che non potrà mai accadermi una volta che abbia dato il mio corpo alle fiamme.

— Io pure ti confesso, disse Paolo, che questo triste pensiero mi si era più volte affacciato alla mente, ed è stato anch'esso uno dei tanti motivi che mi decisero ad iscrivermi alla Società. Oggi però con tutte le precauzioni che si adottano prima di una cremazione, questo caso si è reso impossibile. Oltre l'attestato medico e l'ordine dello Stato Civile e senza l'utopia come vorrebbero alcuni, se le macchie della putrefazione non sono bene apparenti, il cadavere non viene introdotto nel forno crematorio. E poi la pressione, la rarefazione, il calore di quella ignivoma atmosfera sono tali che non sarebbe possibile il risveglio a un sol secondo di vita.

— Vedi, disse un quinto, io sono un povero operaio, e ti dico francamente che adesso sono convinto che sia meglio farsi ridurre in cenere, che farsi mangiare dai vermi. Ma come vuoi che io possa fare per sostenere la spesa mentre guadagno appena appena per dar da mangiare alla mia famiglia? Se si trattasse di poche lire, e che queste si potessero versare a pochi soldi alla volta, oh! in allora sarebbe un'altra cosa, ed io non aspetterei un momento per iscrivermi alla Società.

— Ma scusami, disse Paolo, si capisce che tu non conosci per nulla nè gli statuti, nè i regolamenti delle Società di cremazione. Torno a ripetere quello che ho detto la sera scorsa, e cioè che le Società di cremazione non mirano altro che a uno scopo umanitario, ed è appunto per ciò che hanno cercato di ridurre al *minimum* le spese indispensabili a questa funebre funzione, e questo appositamente perchè ancora i più poveri possano partecipare ai vantaggi di questa benefica istituzione. E perchè tu possa regolarti ad appagare il tuo desiderio ti procurerò una copia dello Statuto e dei regolamenti della nostra Società; e tu vedrai come anche dal lato economico le cose siano disposte in modo che chiunque può facilmente adempiere, senza grandi sacrifici, agli obblighi che assume iscrivendosi alla Società.

Sotto questo punto di vista, cioè dal lato economico, se si fa un confronto fra la cremazione e la inumazione, sempre parlando solamente per i poveri, le amministrazioni comunali ne ricaverebbero un grandissimo vantaggio; perchè oltre il minor spazio di terreno che si occuperebbe per la collocazione delle urne, molto minori sarebbero ancora le spese per la manutenzione dell'Ara crematoria e del Cinerario, per l'operazione dell'incenerimento, per il personale ecc. — A Basilea in Svizzera, ove la cremazione è adottata dai poteri pubblici ed organizzata a spese dello Stato, fatti i debiti calcoli, si è potuto constatare che sostituita alla inumazione, realizza un risparmio di 20 franchi nelle spese per ciascun cadavere (1):

(1) *La Cremazione* — Torino, 1898.

Anche dal lato morale, la sostituzione della cremazione al seppellimento sarebbe vantaggiosissima. — L'inumazione è una delle principali ragioni che mantiene i pregiudizi e le superstizioni specialmente nel volgo — I fuochi fatui, gli spettri, i fantasmi non sono generati che dai sepolcri e dagli scheletri. — E le fantastiche e lugubri dicerie, propalate dagli ignoranti, impressionano talmente l'immaginazione, che le menti dei fanciulli e delle donne in particolare ne restano profondamente commosse. Ed ecco perchè è difficile il trovare chi di loro entri di notte in un cimitero, od anche che passi vicino ad esso senza sentire raccapriccio e timore. — Ecco perchè il fenomeno fisico il più semplice, cioè i così detti fuochi fatui, diventano anime di trapassati che divagano per il Camposanto; ecco perchè il sibilo del vento fra i cipressi ed i lunghi loggiati si trasforma in sospiri, in lamenti di poveri morti; ecco perchè lo svolazzare dell'upupa sulle croci, il canto della civetta sono di cattivo augurio, e tante e tante altre superstizioni che io non sto ad annoverare.

Ma quando non vi fossero più casse mortuarie dentro le fossa e dentro le tombe; quando non vi fossero più scheletri, e che per conseguenza la forma di un corpo umano fosse completamente distrutta; oh! in allora, credilo, impossibili sarebbero le pazzie dell'immaginazione.

Un altro dei compagni, che era stato sempre il più serio ed il più taciturno, volle esso pure prendere la parola, e disse a Paolo: — Io, come sai, sono al servizio in una fabbrica di concimi artificiali. Molte persone capitano nella residenza del principale e tengono sempre dei discorsi sulla agricoltura. Ora devi sapere che un giorno, non so poi in che modo, cadde il discorso sulla cremazione; ed un vecchio signore ch'era presente andò su tutte le furie, indignato di questa barbara innovazione, diceva lui; e cominciò a dirne tutti i mali, mostrando ancora come fra i tanti malanni che porta, vi sia anche quello di riescire oltremodo dannosa alla vegetazione, privandola di un materiale a lei tanto utile, cioè l'ammoniaca, che con l'alta temperatura del forno crematorio viene distrutta, mentre in abbondanza si produce durante la fermentazione putrida dei cadaveri

Ora tu che ne sai, per quello che ho potuto capire in queste sere, più di tutti noi altri, mi devi fare il piacere di dire se è vero che la cremazione possa portare questo gran male alla agricoltura.

— Guarda che combinazione favorevole, rispose Paolo; la tua domanda viene proprio a proposito, perchè pochi giorni or sono la tua stessa osservazione veniva fatta al mio principale; ma occupandosi esso di altri studi credette bene di rivolgere la questione a un suo collega, l'illustre chimico prof. Vitali, il quale gentilmente gli rispondeva con una lettera, che ora io tengo fra i miei appunti, e che l'avevo presa solamente perchè mi aspettavo da Giovanni anche questa obiezione. Sai cosa faccio adesso per meglio rispondere alla tua interrogazione? ti leggerò la lettera stessa, e così dal dettato della scienza comprenderai come quel vecchio signore sia in errore, tratto certamente in inganno da un fanatismo clericale esagerato. Ecco la lettera:

«.....Sta di fatto che l'ammoniaca si scompone per
» elevato calore. Ma è da notarsi che essa dalle sostanze
» organiche azotate dei tessuti cadaverici si produce nel primo
» periodo della decomposizione dei medesimi a temperatura
» relativamente bassa, e che tosto formatasi, dalle correnti
» d'aria, che nel forno crematorio sono attivissime, è subito
» trasportata fuori nell'atmosfera, insieme agli altri prodotti
» gassosi e volatili per mezzo del camino, sicchè non ha tempo
» per essere decomposta.

» A ciò aggiunga, che dietro esperienze è stato accertato,
» che anche a temperature elevatissime, che non si raggiun-
» gono nel forno crematorio, non tutta l'ammoniaca è decom-
» posta. Infatti il Beville e il Troost hanno constatato che
» a 1100°, solo il 75 % dell'ammoniaca trovasi dissociata.
» Il Than poi ha dimostrato che quando l'ammoniaca trovasi
» mescolata a gas inerti, quale è l'anidrite carbonica, che
» abbonda fra i prodotti della decomposizione ignea dei cada-
» veri, la quantità che di essa si scompone è ancor più piccola,
» variando fra 8 e 14 %. Mescolata poi al vapore acqueo,
» che pur esso si produce in grandissima quantità durante
» la cremazione dei cadaveri, si scompone solo nell'esigua
» proporzione di 0. 35 %.

» Ma ammesso pure, e non concesso, che nella combustione
» dei cadaveri tutta l'ammoniaca si decomponga, il suo azoto
» va esso perciò perduto per la vegetazione? Ella sa meglio
» di me che la terra fu in origine allo stato di nebulosa,
» cioè tutti i corpi che la costituivano, per l'altissima tempe-
» ratura a cui erano sottoposti, si trovavano allo stato di gas o di
» vapori e tutti dissociati nei loro elementi. A quelle elevatis-
» sime temperature, che noi non siamo capaci di produrre, l'am-
» moniaca non poteva esistere: esistevano bensì i suoi compo-
» nenti dissociati. Eppure, raffreddandosi nella serie indefinita dei
» secoli, la terra finì per ricoprirsi di lussureggiante vegetazione.

» Lasciando impregiudicata la questione, se l'azoto libero
» possa essere direttamente assimilato dalle piante, il che
» in seguito ad esperienze fu ammesso dal celebre Giorgio
» Ville, è cosa posta fuori d'ogni dubbio che esso è assimi-
» lato dalle piante per via indiretta. Infatti, come è noto,
» l'ossigeno atmosferico è trasformato dalle scariche elet-
» triche in ozono, il quale trasforma alla sua volta l'azoto
» dell'aria in acido nitrico, il quale poi colle acque piovane
» è trasportato al suolo e trasformato in nitrati. Ora i nitrati
» sono una forma, sotto la quale l'azoto è assimilato dalle
» piante, come risulta dalle classiche esperienze di Boussin-
» gault e di Ville e costituiscono quindi un elemento ferti-
» lizzante dei terreni. Anche negli strati superiori dei terreni
» coltivati in presenza dei corpi porosi e di ossigeno l'azoto
» si nitrifica. Infine i nitrati nei terreni stessi sono per azione
» dell'idrogeno nascente, che si svolge nella lenta decompo-
» sizione dei residui vegetali ed animali (concime, stallatico etc.)
» ridotti ad ammoniaca, che è la forma più comune e meglio
» adatta sotto la quale l'azoto è assimilato dalle piante.

» Eccole gli argomenti che si possono addurre in risposta
» all'obiezione dei nostri avversari. »

Ed ora, miei buoni amici, credo di avere risposto come
meglio ho potuto a tutti le obiezioni, a tutte le osservazioni
che mi sono state fatte; e vi prometto di tosto avvisarvi
appena avrà luogo un incenerimento.

Passarono alcuni giorni e Giovanni e gli altri, avvisati
da Paolo, poterono assistere ad una cremazione.

Quando ebbero ad osservare che il cadavere che era
dentro la cassa di già scoperchiata alla presenza della famiglia
o dei rappresentanti di essa, veniva con tutto il rispetto e
con tutta la delicatezza possibile lentamente tolto da essa ed
adagiato leggermente sul letto crematorio; quando videro
che per togliere al pubblico la sempre triste impressione
della vista di un corpo morto, veniva questo coperto col panno
mortuario, sul quale si posavano alcune delle corone di fiori
che avevano ornato il feretro; quando fecero attenzione che
mentre il letto crematorio era per entrare nel forno, l'in-
caricato all'incenerimento invitava i presenti a levarsi il
cappello in segno di rispetto e che lo stesso atto rispettoso
si ripeteva allorchè si estraevano dal forno le ceneri; quando
poterono constatare che nè fumo, nè puzzo uscivano dal forno
come loro avevano dato ad intendere, e che la capacità del
forno stesso e il modo con cui era preparato il cadavere sul
letto crematorio rendevano impossibili gli esagerati movi-
menti e contorcimenti; quando osservarono che le ceneri e
le ossa combuste non venivano mai toccate colle mani, ma
invece diligentemente raccolte con spatole e pinzette inar-
gentate e deposte sopra un vassoio inargentato esso pure,
per essere presentate ai parenti od agli amici del defunto che
presenziavano la mesta e pietosa cerimonia; e che questi
amici e parenti col comporre nell'urna porgevano l'ultimo
tributo di stima e di affetto all'estinto; quando chiusa e
sigillata l'urna e collocata sopra la piccola barella tutta
contornata di fiori, videro che non i necrofori, non mani
prezzolate, ma solo gli amici e i congiunti del morto la tra-
sportavano nel luogo di sua destinazione; quando finalmente,
durante le singole operazioni, notarono in tutti gli addetti al
pietoso ufficio un silenzio religioso e un dignitoso contegno,
oh! in allora restarono tutti talmente soddisfatti e convinti,
che Giovanni pel primo, voltosi all'amico, disse senz'altro:
Dammi subito una scheda di sottoscrizione. Ora sono
socio anch'io, solo ti prego a non far pubblica questa mia
determinazione, perchè se il Curato mio principale ne venisse
a cognizione, mi scomunicerebbe, ciò che a dir vero non
mi farebbe nè caldo, nè freddo, ma quello che è peggio, mi

scaccierebbe dalla canonica, e tu comprenderai di quanto danno sarebbe per me e per la mia famiglia.

— E noi pure ci ascriviamo alla Società, aggiunsero gli altri ma senza clausola alcuna, perchè sappiamo che i nostri padroni sono ragionevoli e per nulla intransigenti. Forse non sono propensi per la cremazione, ma sono liberali nel vero senso della parola, e perciò quando noi abbiamo eseguito i nostri obblighi verso di loro, del resto non si curano che la pensiamo in un modo piuttosto che in un altro.

Paolo, come si può immaginare, fu appieno contento, e fra se diceva: Se tutti coloro che fan parte della Società di cremazione avessero la pazienza di spiegare a chi ne è contrario, e meglio poi a chi si mostra indifferente, le ragioni che militano a favore di questo rito funerario, senza però urtare i loro principi, i loro sentimenti, senza tono scientifico o cattedratico, ma così alla buona, in via di conversazione, oh! in allora a centinaia e centinaia si vedrebbero accorrere i convinti della grande utilità dell'incenerimento della salma dei morti; e per tal modo il principio di civiltà e di progresso farebbe sempre maggior strada.

Contentiamoci. Della strada se ne è già fatta, e possiamo essere certi che se ne farà anche dell'altra e più rapidamente.

